L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVII. - N. 16. - 18 Aprile 1890. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati Internazionali.



Canto d'amore, dall'acquarello di *Augusto Corelli* (incisione di G. Cantagalli).

CORRIERE.

La Pasqua è passata in una gloria di sole e di note dolcissime.

Mai come quest'anno, si ebbero a Pasqua tanti *Stabat* e tante messe classiche. A Roma, il sublime oratorio di Beethoven, *Cristo all'Oliveto* e lo *Stabat* del gran Rossini al Costanzi; a Napoli, l'appassionato *Stabat* del Pergolesi nella sala d'un buongustaio, il cavaliere Di Domenico, e lo *Stabat* di Giove Rossini sullodato alla Sala Nobile. A Venezia, nell'aula più leggiadra e più dorata del liceo Benedetto Marcello, brillò pure la creazione rossiniana, sorella della preghiera del *Mosè*, nell'udir la quale, Balzac diceva che gli pareva d'assistere alla risurrezione d'un popolo. A Firenze, nella chiesa di San Giovannino dei Cavalieri si eseguì un nuovo lavoro del maestro Cianchi, *Le sette parole del Redentore in croce*, lodato da chi se ne intende.

Ma il più grande avvenimento fu la Messa di *Papa Marcello* del Palestrina che il maestro Gallignani regalò, come dono di Pasqua, ai Milanesi, sotto le vôlte ricamate, e inondate di aurei riflessi, del Duomo. Abbiamo parlato nel Corriere di domenica scorsa di quella messa per la quale Pio IV ricompensò l'autore eleggendolo compositore della Cappella pontificale e che tutti possono trovare nell'*Antologia classica* del Ricordi. Dal 19 giugno 1565, data della prima esecuzione, a oggi, quale strada ha percorsa la scienza dell'armonia! Ma oggi quanti potrebbero trasfondere nelle note quel sentimento religioso?... Avviene nella musica sacra lo stesso di certe copie da Giotto che i pittori vanno eseguendo a Firenze: quei copiatori ritraggono le linee, le tinte; ma dov'è l'aura religiosa che rende venerabili le pitture del successore di Cimabue?...

La funebre stagione che abbiamo subita alla Scala non poteva chiudersi con un'opera d'argomento più funebre, — coll'*Amleto* di Thomas rappresentata per la prima volta lunedì sera, dove i più fedeli *habitués* ricordavano l'*Amleto* di Franco Faccio e gli eruditi l'*Amleto* del Mercadante.

Quest'ultimo piacque così e così; e quello del povero Faccio non fu ripetuto dopo la prima sera. Pel Mercadante, il libretto fu approntato da Felice Romani; e pel Faccio, da Arrigo Boito, suo fratello di lavoro e d'aspirazioni artistiche, che oggi ancora lo veglia presso il suo letto di dolore.

L'*Amleto* del Mercadante, benchè sepolto in una fossa più fonda di quella che scava il becchino lamentevole dell'ultimo atto — la fossa dell'oblio — segna un momento nella storia del melodramma. Fu rappresentato (per quindici sere) nel carnevale e nella quaresima del 1823, quando ardevano le lotte furibonde fra classicisti e romantici; e l'*Amleto* rappresentava appunto uno de' trionfi de' romantici, dopo le Andromache, le Antigoni, che facevano andar in visibilio le barbe più canute, scandalezzate dai funerali e dai pugnistei. " E il chiamano divertimenti!... „ esclamavano indignati, anticipando quel buon ghirighiere che s'è ora recato al *Suicidio* di Paolo Ferrari coll'intenzione di passare una serata allegra.

Ambrogio Thomas (che fra parentesi è il più anziano degli operisti, essendo nato nel 1811) dovette attendere la bellezza di ventidue anni prima di vedere sulle scene del primo nostro teatro il suo *Hamlet*. Egli ebbe la fortuna di trovare in Michele Carrè e nel terribile Giulio Barbier due abilissimi riduttori del capolavoro shakesperiano. Il libretto, che questi ne han tratto, — per l'evidenza dell'azione e la concisione della sceneggiatura, è forse, e senza forse, migliore della musica, alla quale, per nostro gusto, preferiamo quella indovinatissima, delicata, tutta fresca e piena di carattere della *Mignon*. A tutta la parte filosofica, che forma il fondo di resistenza dell'*Amleto* di Shakespeare, e librettisti e maestro hanno dato tanto di frego, tranne al famosò monologo dell' " Essere o non essere „. Tutti i nostri colleghi hanno dimenticato di nominare il traduttore del libretto: è il marchese Achille de Lauzières, napolitano, da oltre trent'anni parigino, scrittore francese dei più gustati, e che pure ha conservato l'amore alla patria e il gusto delle lettere italiane. Questa traduzione dell'*Amleto* ne è una prova eccellente.

Quanto all'opera del maestro Thomas, è piaciuta anche alla Scala, ma senza destare entusiasmo. Alcune pagine sono veramente da maestro, e la chiusa dell'atto 4° è stupenda. Due belle e brave cantanti fecero furore: la francese Calvè ch'è una vera Ofelia e la russa Litwinne ch'è una vera regina. Piacque pure il baritono Battistini come Amleto; e un nuovo direttore d'orchestra, il maestro Mugnone, parve pieno di foco e disiancio che ha bisogno d'essere moderato.

*

Speriamo di registrar presto il trionfo d'un nostro commediografo all'estero. È già un bel preludio che Giuseppe Giacosa abbia letto a Sarah Bernardt il suo nuovo dramma *La dame de Chatlant*, e che alla cappriccìosa artista sia piaciuto tanto che vuol prestissimo rappresentarla a Londra e in ottobre a Parigi.

La dama di Challant ci richiama a una delle ammaliantì conferenze che il Giacosa tenne nel'81. L'argomento è tolto da una di quelle conferenze, per l'appunto; la protagonista, — una dama di cuori per eccellenza, — è uno dei tipi più forti, più possenti della storia delle discendenti fatali di Eva; e già ispirò un altro drammaturgo italiano, il Vallardi, che trent'anni fa, in Lombardia sfolgorò per quel dramma come meteora, fu causa di discussioni arrabbiate e cadde presto nel dimenticatoio, — sorte riserbata ai genii teatrali improvvisati dai compiacenti amici e commensali.

Così Sarah Bernardt si porrà a studiar la parte d'una peccatrice moderna dopo aver sostenuta quella d'una peccatrice antica nel poema di Edmondo Haraucourt. Fu un ardimento questa *Passione* di Haraucourt; ardimento per lui e per l'attrice che la recitò al *Cirque d'Hiver*. Alcuni critici dicono che la figura di Gesù Cristo si rimpicciolisce sulla scena, e che non dev'essere toccata; eppure l'Haraucourt non fa altro che far rivivere i *Misteri* del medio evo. Certamente è troppo curioso un dialogo di questo genere:

MADELEINE
Hélas!

JÉSUS
Viens dans mes bras.

MADELEINE
Tu le permets?

JÉSUS
Adieu.

MADELEINE
Jésus, *l'écartant de lui, doucement*
Va, tête blonde.

ma, considerato nel suo insieme, il lavoro del poeta francese, per quanto ne sappiamo, deve imporsi alle menti come s'imporrebbe il *San Paolo* del nostro Gazzoletti.

La censura italiana vietò, tempo fa, un dramma sullo stesso altissimo tema, del signor Alberto Anselmi, e che l'Emanuel voleva rappresentare; e vieterebbe anche il poema dell'Haraucourt. Ma non sono vietati i *Misteri* medioevali che, in più punti d'Italia (sul Lago di Como, per esempio; a San Giovanni di Bellagio) si rinnovano ancora, e serbano intatto il loro golfo miscuglio di sacro e di profano. Ma in campagna, sono anime semplici che assistono con fede a questi spettacoli primitivi; i teatri delle città sono pieni di miscredenti che non godrebbero che dello scandalo.

*

La cronaca è piena di delitti grandi e piccoli. Il fatto più curioso è quello di Palermo, dove il cavalier questore è messo alla porta e parecchi suoi zelanti collaboratori, avvezzi ad arrestare, sono arrestati. A Firenze, un messo del ministero non trova in una certa cassa quella regolarità che si lusingava di trovare. A Roma, e a Sanpierdarena, la bella opera *I falsi monetari* del compianto maestro Lauro Rossi è scrupolosamente applicata; e la polizia cantonale interrompe l'esecuzione. A Bologna, una vasta associazione di falsarii, diramata oltre monte e oltre mare, è scoperta; l'incisore, che ne è l'anima, si sopprime facendo scattare il grilletto d'un revolver: — a Venezia nuovi appassionati cultori della industria dei siluri sono condotti al buio finchè sia fatta la luce. A Calatafimi, il Monte di Pietà è saccheggiato; e alle porte d'Italia, che gli alligeri nostri cassieri varcano con leggerezza di silfidi, un cassiere della turrita Bellinzona, procura ai liberi suoi concittadini il dispiacere di trovare un bel mattino quasi un milioncino di meno nello scrigno cantonale. E, intanto, laggiù a Bari, un dramma bancario, tinto già del sangue d'un suicida, non è finito ancora. Un gentiluomo fin ieri onorato da tutti, un senatore del Regno, deve rassegnarsi alla scorta dei carabinieri; e a Torino si arrestano due banchieri come spacciatori di notizie false; e a Milano un banchiere si uccide, all'età di 74 anni, e poi fallisce. Non ricordiamo d'aver mai visto, in così pochi giorni, accumulati tanti fatti di simil conio; e proprio appena applicato il nuovo codice Zanardelliano così severo nel colpire chi prevarica.

Ma anche all'estero non si scherza. I Viennesi sono ancora stupefatti della scomparsa del loro avvocato principe, Markbreiter, che avea fatta una confusione colossale fra il tuo e il mio. Egli era imparentato a una delle famiglie più potenti della Banca e avea inaugurato a Vienna il genere Lachaud, la difesa spettacolosa, l'eloquenza da arena colla gesticolazione convulsa, le lagrime, i gridi rauchi per commovere i giurati. In America, dove s'è rifugiato, farà grande fortuna.

Ma il caso di Bologna rimane il più strano, con quei Baldini incisore insuperabile, che fabbrica biglietti falsi spagnuoli più accurati e più belli dei veri! Ha fatto male ad ammazzarsi, perchè davanti a tanta abilità artistica i giurati italiani, che hanno istinti d'artista, l'avrebbero forse assolto, considerato pure ch'egli, impensierito delle lagrimevoli sorti delle finanze della madre comune, l'Italia, si facea uno scrupoloso dovere di rispettarle e si dedicava invece con successo all'articolo Spagna!

Blest paper credit! last and best supply
That lends Corruption lighter wings to fly!... [1]

Proprio così! L'esclamazione del Pope dopo due secoli è più vera che mai. Eppure un Byron o un altro poeta della scuola romantica avrebbe fatto del Baldini un illustre mago, un grande alchimista, cinto d'un'aureola misteriosa, e forse simpatica, colla sua modesta legnaia dove lavorava, e col suo coraggio suicida! Perfino nella scuola manzoniana vi fu un poeta (Samuele Biava, bergamasco) che cantò il contrabbandiere!... Figurarsi poi il contraffattore di titoli spagnuoli!

Ma perchè non si scoprono tutti i complici di lui col mezzo del *lettore di pensieri*?... Bisogna affrettarsi, prima che Pickman realizzi il proprio pensiero che è di aprire una bottega da caffè. Veramente, da divinatore a caffettiere, il passo è brusco; ma egli potrà sempre pensare ch'è più brusco quello del signor Orsù, — l'ex arcidiac, — che ora ha lasciato il vecchio mondo, scendendo col suo " bel bastimento „ il " giallo Tamigi. „

*

La cronaca del male è sempre abbondante e rumorosa; la cronaca del bene è più scarsa, solo perchè si nasconde. Fra le gazzarre delle Eccellenze dei giorni nostri, chi si ricorda più di quel Giovanni Lanza, che fu più volte presidente del Consiglio e presidente della Camera e collare dell'Annunziata, e che non solo morì povero, il che non è difficile e non è sempre meritorio, ma visse povero? E tornato adesso in memoria, che quando non era ministro, viveva a Roma sull'albergo con 150 lire al mese. Questo ricordo è dovuto ad un tratto della sua vedova che l'indiscrezione dei giornalisti ha palesato. La vedova dunque di Giovanni Lanza è ridotta ad una vita più che modesta. Il Re voleva farle un assegno vitalizio. Essa non accettò; dicendo semplicemente: " se vivesse *lui*, non lo avrebbe permesso; morto, *gli farei dispiacere*.... „ Si può dare risposta più eroica e più simpatica?...

*

Son tutt'altro che cessati i fuochi incrociati pel centenario di Beatrice. Scese in campo, armata di tutto punto, anche la promotrice, la generalessa, signora Carlotta Ferrari; e in di lei aiuto accorse Ruggero Bonghi. L'insigne pubblicista è tutt'altro che d'accordo coll'insigne poeta, e alle scrittrice lodigiana dice:

S'adoperi, s'adoperi, cara signora, perchè il centenario di Beatrice riesca e bene. Io non amo i centenari, ma questo mi piace.

Dopo il severo biasimo del Carducci, il conte De Gubernatis poteva star quieto?... Non rispramiò all'avversario punture di penna, a cui il Carducci replicò con un'altra lettera, che, in un concorso di pettinatura, riporterebbe il primo premio.

Intanto, coloro che stanno alla finestra, godono; ma godono più di tutti gli osti fiorentini, ai quali la letteratura italiana prepara con tante epistole la più salutifera e beatrice *réclame*!

Cola e Gigi.

[1] Benedetta carta-moneta! ultima e migliore delle risorse, che dà alla Corruzione ali più leggere per volare!..

LE PAURE DI ORETTA,

LEGGENDA.

Il coprifuoco era suonato, e la gente rincasava frettolosa facendo deserte le vie della città, che pareva disabitata. In Firenze, a quell'ora, incominciavano a scorrazzare le briache soldatesche del duca d'Atene: e guai alla donna che quei soldataccì di ventura avessero incontrato per via! guai al cittadino che fosse passato loro d'accanto! per la prima, se non aveva i capelli d'argento, essi avevano parole oscene e amplessi brutali: per il secondo, risa di scherno e offese crudeli. Ma già, quelli erano i più brutti tempi per Firenze.

Presso alla porta alla Croce eravi, in quel tempo, una casetta abitata da un cardatore di lana per nome Chellino di Lando. Egli era un bel vecchio d'ottanta anni a cui non erano rimaste della sua numerosa famiglia, che la moglie Oretta, una santa e buona vecchiarella, e una nipote, Maria, nata di un suo figliuolo, morto in una di quelle sommosse popolari, che avevano in quei giorni insanguinate le vie di Firenze. I due nonni volevano un gran bene alla bionda e bella fanciulla, che somigliava tanto negli occhi al loro figliuolo.

In quella sera stavano tutti e tre in una stanza a pian terreno, ed erano mesti. Il vecchio, seduto presso al tavolo, teneva nascosto il capo nelle mani; la vecchia Oretta filava, e Maria cuciva un suo giubboncello.

— Non sospirare la mia figliuola, — diceva Oretta all'orecchio di Maria, — vedrai che egli verrà!

— Ma è passata l'ora da un pezzo, nonna mia.

In quel momento una voce, che man mano si avvicinava, cantava sulla via questo strambotto:

O bella, che in Firenze siete nata
Sotte le logge della Signoria,
E in San Giovanni foste battezzata,
Dove si battezzò l'anima mia.
Iddio vi fece e un angel vi compose,
Vi fece del color c'hanno le rose....

La voce fresca, giovanile, cessò sotto le finestre, e Ciapo disse:

— Va, Maria, va, ad aprire al tuo Manetto.

E mentre la fanciulla, lesta lesta, obbediva, il vecchio mormorava....

— Bisognerà che aspetti ancora ad essere contenta, chè questi non sono tempi di nozze....

Entrò con Maria un bello e atlante giovane che, salutati i vecchi, si pose a sedere vicino alla sua fidanzata, e rivolto a Oretta, disse:

— Come siete rannuvolata, nonna, questa sera.

— Egli è che ho paura.

— Paura? e di che?

— Senti? questo è il canto della civetta: e sono due sere che si è annidata lassù fra i merli della torre. Ma non basta: stasera nell'accendere la lampada ho versato l'olio.... Che il nostro buon San Giovanni ci protegga!

— Eccovi qui con le vostre solite paure! — disse Ciapo, brontolando.

— Ma bisogna proprio crederci, nonna, a queste cose?

— Se bisogna crederci? O sentile me.

E Oretta posò il fuso sul tavolino, si levò la rócca di sotto l'ascella, e disse:

— Sono passati molti anni, eppure, vedete, figliuoli miei, me lo rammento, come fosse stato ieri, il brutto caso. Il sole splendeva lassù nel cielo, che era tutto turchino, come gli occhi tuoi, o Maria; ma ad un tratto i raggi diventano pallidi pallidi, poi a poco a poco spariscono, e in pieno mezzo giorno viene la notte! Per Santa Reparata nostra! che brutto spavento per la città ve lo rammentate? tutti si correva alle chiese e inginocchiati si chiedeva a Dio perdono delle peccata, chè credevamo di essere al finimondo. Il mondo non rovinò, ma quello fu l'anno della carestia; e il grano si pagò fino a un fiorino lo staio. E ve lo rammentate, Ciapo? — voi no non potete rammentarlo, ragazzi miei, chè allora eravate nella mente di Dio. — Dunque vi ricordate, Ciapo, quando nel giorno di San Giovanni di giugno cadde la saetta sulla torre del palagio con tanto fracasso che Firenze tremò tutta? vi ricordate? fu quello l'anno della pestilenza narrata da quel peccatore indurito, che fu messer Giovanni Boccacci. — E quando cadde la gragnuola tanto grossa da somigliare a guscio di nocciuola, e ruppe tutte le belle invetrate dipinte in Santa Maria del Fiore? anche allora il cielo ci diè l'avviso di una sciagura. Ed infatti, scoppiò in città la congiura di Ciapo d'Agubbio, e quindi tanti morti, tanti fuorusciti, tante lacrime e bestemmie!

— No no, madonna, — esclamò il vecchio Ciapo, sollevando la bianca testa, — non fu la gragnuola che portò la sventura in Firenze, ma il cuore triste dei cittadini cattivi. Senti, la mia figliuola, guarda di essere buona ed onesta, e lascia cantare la civetta.... Prega solo Dio che non ti faccia incontrare....

In quel momento un coro di voci rauche e che cantavano in una lingua straniera, fece tacere Ciapo. Il vecchio fiorentino ad udire quel canto si rizzò in piedi; i suoi occhi lampeggiarono di fuoco giovanile, e rivolto sempre a Maria, esclamò con voce tonante:

— Si prega, prega che Santa Maria Reparata mandi via da Firenze questi stranieri, venuti qui per togliercì la libertà e per contaminare le nostre donne; pregala perchè dia ai cittadini, il cuore di Farinata.

E le voci dei Borgognoni, giunti sotto la finestre della casetta, seguitavano a cantare il ritornello di una canzone oscena.

— Andiamo in un' altra stanza, — disse Ciapo, — chè quei dannati di soldataccì, pare che abbiano deciso di aspettare l'alba sotto le nostre finestre.

Tutti si alzarono. Maria con la lampada nella mano andava innanzi a tutti. Nel passare vicino alla finestra, rimasta aperta per il caldo estivo, venne fatto alla fanciulla, spinta forse da femminile curiosità, di guardare verso la strada, dove stavano riuniti cantando alcuni soldati del Duca. Uno di questi, che aveva il viso rivolto alla finestra, vide la bellezza di Maria, e con un grido di maraviglia, additandola a compagni, esclamò:

— Vedete là un volto, che pare quello di una madonna dipinta nelle chiese.

E i soldati con passo rapidissimo, mossero verso la finestra gridando con accento straniero:

— Buona notte, bella fiorentina.

Il vecchio Ciapo spinse Maria nell'altra stanza, mentre Manetto fece atto di chiudere la finestra, dicendo ai soldati:

— E a voi la mala notte e al vostro Duca!

E spinse le imposte; ma uno dei mercenari, con un salto fu presso la finestra; e prima che Manetto avesse avuto il tempo di serrarla, con la spada, che aveva fra le mani, assestò un tal colpo sulla testa del giovane, che questi cadde come un ceppo, mentre Maria, cacciando un urlo si lasciò cadere il lume di mano. E il vecchio Ciapo, chinandosi e cercando a tastoni fra il buio il corpo di Manetto, gridava:

— Assassini! Aiuto! accorrete che questi ladroni di stranieri ammazzano i figli di Firenze!

Le grida del vegliardo fecero accorrere tutto il vicinato, e i soldati del tiranno vista la mala parata, andarono a rifugiarsi entro la torre della porta, dove stava a guardia un grosso numero di soldati.

La gente accorsa alle grida di Ciapo, entrò nella casa del cardatore, e riaccesa la lampada vide a terra disteso Manetto, pallido come un morto, e con una larga ferita alla fronte, da cui usciva molto sangue. A lui vicina Maria, che si alzava penosamente sulle ginocchia e che gemendo chiamava fra i singhiozzi il suo Manetto.

Oretta, un cardo, pietrificata dallo spavento, andava dicendo a tutti:

— Ma io lo sapeva che stava per colpirci una grande sciagura.... La civetta ha cantato tre volte, e canta ancora!...

Ed infatti si sentiva, di quando in quando, il suono gutturale dell'uccello di cattivo augurio appollaiato su i merli della torre vicina.

Il vecchio Ciapo girava attorno lo sguardo, lo fissava sopra la gente che gli stava intorno e come inspirato, andava dicendo con voce fatidica:

— Firenze si muoverà, quando tutta si dorrà!... Ed oramai il suo corpo è tutto piaghe. Cittadini, io vi dico, che presto questo sangue, griderà vendetta. Guai allora a Gualtieri di Brienne, e alle orde dei suoi soldati!...

Infatti, il giorno di Sant'Anna di quello stesso anno, Firenze insorgeva e cacciava il duca d'Atene.

G. BARGILLI.

La celebrità di cui gode da tanto tempo la *Pasta Regnauld* è dovuta alle sue rimarchevoli proprietà per la guarigione dei raffreddori, influenze, *grippe*, catarri, tossi asinine, asma, raucedine ed affezioni di petto. Queste proprietà sono state altamente segnalate in diversi giornali di medicina, e specialmente nella *Gazette de Santé* e nella *Gazette des hôpitaux*. (42)

RACCONTI E NOVELLE

ORGOGLIO.

A Venezia, credo, non hanno ancor dimenticato donna Gabriella d'Evreux de La-Fournière. Pure non la videro che negli ultimi tempi della sua vita, per due mesi. Ma ella non era di quelle creature che si possono dimenticare: una volta veduta, l'immagine della fanciulla si scolpiva nella memoria.

Ella era aristocratica fino alle punte delle dita, aristocratica nella sua grand'aria elegante e languida, nella perfezione delle mani, nel gusto delle vesti, sobrio e squisito.

E la persona molto alta, pieghevole, un po' magra, dall'andatura molle, faceva pensare a uno di quei superbi gigli ch'erano inquartati nello stemma dei La-Fournière fino dal cinquecento.

A Venezia, dove l'avevano mandata a risanare i polmoni malati, non aveva relazioni quasi con nessuno; ed erano guardati con invidia i due o tre signori dell'aristocrazia che avevano l'onore di salutarla quand'ella passava la sera in Piazza, appoggiata al braccio di suo padre. Poi, la vedevano in chiesa. Ella era molto, molto divota.

Malgrado la malattia incurabile al petto, ella s'inginocchiava sul fresco marmo, con le bianche mani giunte e la testa china. E, se un raggio di sole scendendo dalle bifore dei finestroni veniva a ravvolgerla, ella somigliava tutta una delle sante estasiate, supplicanti nel fulgor aureo dei mosaici. Intorno, i giovani veneziani, i ricchi come i poveri, s'arrestavano a guardare quella bellissima santa viva, che pareva scesa allora dalle pareti della basilica. Soltanto, Gabriella non era meno fredda di quelle figure; dei desideri che accendeva non pareva che si avvedesse come se ella stesse molto in alto, molto lontano e che quelle ammirazioni profane non la toccassero punto.

Così, senza esser quasi conosciuta, tutti la dicevano superba: specialmente i baroni della finanza verso i quali ella non dissimulava il suo profondo disprezzo; si diceva anzi che Gabriella d'Evreux avesse rifiutato d'andare al ballo del sindaco perchè v'era invitata la signora Giuliani, la moglie d'un banchiere arricchito. E la Giuliani, una brunetta maliziosa e vivace, se n'era vendicata dicendo che, a lei, la d'Evreux, così bianca bianca e magra, pareva tal e quale una candela dipinta.

Eppure, cosa strana, le cameriere non avevano abbastanza parole per lodare la dolcezza della giovine marchesa; e tutti conoscevano la sua carità inesauribile, la bontà infinita per cui anche nei giorni più freddi ella voleva recarsi a visitare i poveri.

Per questo, e perchè ella aveva diciott' anni, fu una grande tristezza nei saloni veneziani quando si seppe che la marchesina de La-Fournière, venuta a Venezia per guarire dalla tisi, non doveva guarire affatto: anzi doveva finir lì la vita giovanile e splendida.

Ella passò via rapidamente come una visione romantica nel verde molle e cristallino della laguna, e molti la ricordano ancora, come si ricorda una parvenza bianca, vista in sogno. Era un giorno piovoso, uno di quei giorni così tristi a Venezia per quella uniforme tinta grigia in cui dilegua la divina armonia dei colori che solo là si può ammirare. Non era freddo, ma l'umidità che s'infiltrava nelle ossa dava un brivido.

E intanto, in una stanza dell' Hôtel Monaco donna Gabriella d'Evreux, marchesa de La-Fournière, nel fiore dei suoi diciott' anni, moriva.

*

La porta foderata di panno si richiuse sordamente dietro ai due uomini. Subito dopo, il marchese volgendosi al dottore gli domandò a bassa voce, con ansietà:

— Ebbene?

Il dottore piegò la testa. Vi fu un silenzio profondo e breve nell'ampia sala in cui già si affollavano le ombre del crepuscolo.

Il marchese, dritto, irrigidito dall'angoscia, superava il dottore di tutto il capo, capo bianco e severo di vegliardo; quanto al dottore, un giovane biondo e simpatico, egli tremava stranamente sotto lo sguardo di quel padre addo

lorato, egli, che aveva veduto morir tante creature; e non poteva parlare.

Fu il padre che riprese a parlare, con voce alterata.

— Ma ditemi, dottore, non v'è nessun mezzo, nessuno? Pensateci, ve ne prego, dottore, pensate che non ho che lei, al mondo. Che cosa farò io, senza Gabriella? Pensate qualche cosa, immaginate..... Pareva che supplicasse la grazia per sua figlia da un tiranno potente ed inflessibile, e la sua voce tremula e dolorosa si ripercoteva paurosamente nella vasta stanza già scura. Il dottor Germani era caduto a sedere, come se non potesse più reggersi. E il marchese continuava:

— Sentite; se voi sapete qualche cosa per salvarmela, sono un de La-Fournière, sulla mia parola domandatemi quel che volete. Vi darò ventimila franchi, centomila se occorre....

Si arrestò interdetto, colpito dallo sguardo severo e addolorato del giovane. Ma subito dopo continuò con tono mutato, quasi duramente:

— Non credo nulla di quello che voi dite. E che i medici di qui non comprendono Gabriella. Poi, questa vita in albergo.... Io voglio partire: voglio portar Gabriella al mio castello, a Cannes.... Partiremo dopodomani.

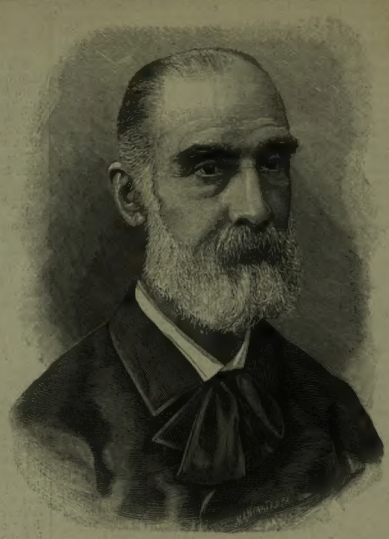
— Che cosa avete detto, signor marchese? — esclamò il giovane con impeto, afferrandogli la mano.

— Quello che ho deciso di fare, — disse il marchese.

— No, no, è impossibile!

E subito dopo, con voce singolarmente raddolcita:

— Credetemi, signor marchese:



AURELIO SAFFI, m. il 10 aprile a San Varano presso Forlì.
(Fotografia Bolognese).

se la signorina de La-Fournière soffre qui, soffrirà anche di più, via. È il cuore che è malato e il rimedio è qui, forse....

Alle ultime parole mormorate con voce sorda, il marchese aveva raddrizzato il capo e, nell'ombra, fissava il giovane dottore con uno sguardo acuto.

— Un amore, dunque!?... Perchè è di un amore che voi volete parlarmi, non è vero? Ma, e per chi mai? I signori di qui, ch'io sappia, Gabriella li saluta appena: non conosce nessuno a Venezia, non parla con nessuno....

E lui, non era forse un uomo, lui, il giovane dottore che da quattro mesi parlava ogni giorno con donna Gabriella? Non poteva essere amato lui, che ora col pugno stretto sulla bocca cercava inutilmente di soffocare un singhiozzo che saliva a gonfiargli il petto?

Il marchese, intanto, più confortato, pensava i nomi dei signori che sua figlia, una d'Evreux, avrebbe *potuto* amare: e non trovava.

D'improvviso chiese:

— Sapete chi sia quest'uomo, dottore?

— Sì.... — mormorò il giovane con voce appena percettibile.

— Ebbene?...

— Son io, — disse lentamente Germani, alzando il capo.

Il marchese rinculò come se avesse ricevuto uno schiaffo. Poi, si slanciò verso il dottore quasi per afferrarlo, ma si ritrasse di nuovo con uno sforzo supremo:

— Andate via! — esclamò con voce soffocata dall'ira. — Sono in



VIAGGIO DEL PRINCIPE DI NAPOLI IN ORIENTE. — IL SULTANO RESTITUISCE LA VISITA AL PRINCIPE NELLO CHALET-KIOSQUE.
(Disegno di G. Amato, da schizzo del nostro corrispondente speciale).



In memoria di Aurelio Saffi. — La Proclamazione della Repubblica romana nel 1849.
Composizione di Edoardo Matania.

casa mia e non posso ricacciarvi in bocca l'insulto.

Il giovane tremò a quella parola; ma non fece l'atto di andarsene.

— È la verità, — disse, incrociando le braccia sul petto.

Il vecchio lo guardò un istante, come trasognato.

— Non può essere, — disse poi scuotendosi; — se Gabriella vi amasse, me ne sarei avvisto....

— Ella mi ama, — ripetè il dottore, come se quella frase, nel pronunciarla, gli desse una voluttà alta e febbrile. — Non ve ne siete avvisto perchè era impossibile; io solo, io solo, sentivo accelerarsi il giro del sangue quando le stringevo i polsi, e posandole il capo sul petto sentivo raddoppiarsi i battiti del suo cuore....

— Io vi dico che siete un impostore! — proruppe il marchese, incapace di frenarsi più a lungo, — voi vorreste approfittare della mia condizione, ed io vi scaccio!

Germani non ebbe neppur un movimento violento, e con dolcezza, giungendo le mani, supplicò:

— Piano, vi prego! Che ella non senta!

Il marchese tacque, soffocato dal dolore e dall'ira. Abbasso, nel rio, avevano acceso i lumi e un quadrato di luce bianca entrando dalla finestra si disegnava sul soffitto. Si sentiva il sussurrio armonioso della pioggia, qual lamento languido e strano dell'acqua scorrente nel silenzio. Dopo un istante il marchese riprese, sempre con asprezza, con tono d'ira e d'orgoglio aggressivo.

— Se ve ne foste accorto, era vostro dovere partire.

— Era inutile, poichè ella mi amava, — disse Germani con un tuono d'umiltà soave, quasi di scusa, che in lui pareva impossibile.

— E che vorreste, con questo? — chiese alteramente il marchese.

— Nulla, vorrei: vorrei ch'ella fosse lieta e non morisse.

Morire! Oh l'orrore di quella parola funerea, che risuonava cupamente nell'oscurità della stanza! Come potevano pensare a disputare, essi, mentre di là una creatura giovane e bella stava per morire? Ma era proprio vero ch'ella moriva, Gabriella, mentre tutto era così quieto e dolce, e pioveva con un sussurrio così languido e soave?

Essi tacquero, non osando guardarsi in faccia. Poi il vecchio non potendo più contenersi si mise a piangere: un singhiozzo rauco, soffocato, straziante nell'oscurità. Germani stette un istante immobile col viso nascosto fra le mani, poi si allontanò lentamente e disparve nel corridoio buio, come un'ombra.

■

Quando dopo dieci minuti il vecchio rientrò nella stanza di Gabriella, la giovinetta era alzata e stava abbandonata sul divano azzurro: pareva che dormisse. Due grandi candelabri posati davanti ad uno specchio illuminavano vivamente la camera piccola ed elegante, tappezzata di broccato celeste, tepida e morbida come un astuccio da gioielli. Al rumore lieve della porta che s'apriva ella sollevò il capo.

— Che idee, Gabriella! Perchè ti sei alzata? — disse il marchese con tuono di affettuoso rimprovero.

Ella gli alzò in viso gli occhi neri che nel viso magro parevano più grandi e più profondi che mai.

— Non vorrei morire in letto, — disse con un accento strano, col timbro cristallino dei tisici.

— Oh Gabriella, Gabriella, come puoi dirmi di queste cose?

La voce del vecchio era così straziante che gli occhi della giovinetta si riempirono di lagrime.

— Credevo che ve l'avessi detto il dottore, — continuò, come per scusare la durezza delle sue prime parole. — Non ve l'ha detto?

Egli evitò di rispondere direttamente alla domanda.

— Non credere a queste cose orribili, figliuola mia...

Di nuovo ella lo guardò con uno sguardo così desolato, pieno d'uno sconraggiamento così profondo che egli si sentì prender dalla disperazione. D'improvviso si ricordò di quello che gli aveva detto il dottore. Era una follia, quella; ma se fosse stata una speranza?

Si avvicinò alla giovinetta e prendendole la mano disse vivamente: — Senti, Gabriella: dimmi la verità, dimmi tutto....

Ella si fece pallida ma rispose calma:

— Sì, padre mio.

— Ascolta: Germani mi ha detto che tu lo ami; è vero, questo? Vuoi esser sua moglie?

— No, padre mio, non voglio.

Ella non s'era mossa affatto nel pronunciare queste parole, come avesse parlato di cosa indifferente. Il marchese si raddrizzò, consolato e atterrito in un punto.

— Egli ha mentito, dunque?...

— Oh, no, non lo dite! Germani non può mentire!

La fanciulla s'era animata, parlando; un rossor vivo le tingeva il viso mentre gli occhi le brillavano febbrilmente.

— Ma.... e allora, dunque?... — domandò il marchese. Poi, come comprendendo, soggiunse: — Ah, è per me, per paura d'addolorarmi. Non temere, figlia mia; mi basta di vederti felice. Egli è un borghese, un plebeo; ebbene, che importa? Poichè tu lo ami.... Egli era così sublime d'amor paterno in quel sacrificio di tutte le sue idee, di tutta la sua fede, che la giovinetta con un movimento spontaneo e dolce gli baciò la mano. Poi sollevando di nuovo la testa bionda ripetè tranquillamente:

— No, padre mio, non voglio.

— Ma perchè? — insistè il vecchio, desolato.

— Perchè egli è un plebeo e io sono una d'Evreux, — rispose lei, seccamente, con voce fischiante e breve. Tutte le linee del viso si irrigidivano, s'indurivano in un pallore marmoreo, mentre negli occhi le splendeva una fiamma cupa e vivissima, fiamma di passione e d'orgoglio. Il marchese piegò la testa, piangendo. Che cosa rispondere a quella fanciulla che, certo, aveva ragione?

Ma, come Gabriella ebbe un piccolo colpo di tosse, tutte le idee del vecchio svanirono davanti alla realtà che s'imponeva, orrenda, sicura, inesorabile: Gabriella moriva, moriva.

— No, no, Gabriella! — esclamò, prendendole le mani. — Non dir così! Tu muori per lui....

— Lo so bene, — disse la giovinetta gelidamente.

— Ebbene, abbiamo torto. Hanno ragione loro, gli altri. Sono tutti pregiudizi, idee false, noi siamo tutti fratelli, tutti uguali....

Egli balbettava, egli singhiozzava stringendosi al petto la fanciulla, coprendole di baci i capelli biondi. Gabriella lasciava fare commossa, rispondendo ai baci. Ma, quando quell'impeto di dolore e d'angoscia si fu calmato e il padre la lasciò e ricadde sulla sua sedia, piangendo, la giovinetta si rizzò sul gomito e guardandolo fisso:

— Voi sapete bene di non dire il vero. Non è questo che mi hanno insegnato i miei avi, e la mia povera mamma, e voi stesso, una volta....

— Una volta è vero, io non sapeva....

— Non sapevate, è lo stesso. Non si devono cambiar le idee con le circostanze, mi avete insegnato....

— Ho sbagliato allora, lo riconosco.

— Ma anche adesso voi sareste pronto a morire per l'onore del vostro nome.

— Ma tu hai diciotto anni!

Il grido del vecchio, in cui l'istinto paterno si ribellava all'orgoglio, non vinse la fanciulla.

— Severina d'Evreux non aveva ancora diciassett'anni quando morì piutlosto che gridar "Viva la Repubblica!„

Egli tacque spossato singhiozzando. E lei, come per chiedergli scusa di quel dolore, riprese con dolcezza:

— Si tratta dell'onore del nostro nome. I de La-Fournière, nobili come il re, non devono mescolarsi coi plebei. Perchè lo amo, quell'uomo? Non so.... È bello, è forte; poi v'è una fatalità; ma io non voglio restar vinta.

Si levò in piedi per un istante, rigettando indietro il nimbo biondo dei capelli, coi viso infiammato per il suo orgoglio esaltato, stupenda.

— Il mio carnefice è qui, — disse battendosi il petto con la piccola mano magra. — È il mio cuore che mi dice: o essere sua o morire. Io ho scelto già da gran tempo. Se fossi sua, potrei vivere, forse; ma non la voglio la vita, a questo prezzo di vergogna. Quando non si è capaci di vincere, si deve saper morire.

Ricadde sul divano, piegata in due, come spezzata, in uno spasimo orrendo di tosse, col viso divenuto livido. Il padre si gettò su lei, scuotendola, pazzo di terrore:

— Gabriella, Gabriella....

La giovinetta riaprì un istante gli occhi, dallo sguardo nero, profondo, fatale.

— Si deve saper morire, — ripetè, lentamente, inflessibilmente, come se segnasse una sentenza. Poi piegò la testa dall'altra parte, come per aspettare.

■

E quattro ore dopo, mentre la pioggia continuava a scendere, dolcissima, donna Gabriella d'Evreux, marchesa del La-Fournière, nel fiore dei suoi diciott'anni, moriva.

AIDEA.

UN AMORE DEL DUCA DI WELLINGTON.

Si è dato ora alle stampe in Inghilterra un libro straordinario, che ci rivela in quale abisso di disinganni la mania religiosa possa far cadere una creatura umana, e quanto possa esser reso ridicolo da una donna anche l'uomo più grande, purchè essa sia bella e si sia messa in testa di farsene un trastullo.

Questo nuovo documento umano è venuto alla luce sotto forma di giornale e lettere trovate in una soffitta d'una casa di campagna, a trenta miglia circa da New-York (Stati Uniti).

Il grazioso volume, chiuso con una serratura a molla, pareva al di fuori una Bibbia. Esaminandolo però fu trovato che si componeva di centinaia di pagine di manoscritto fitto, minuto, reso quasi illeggibile dal tempo, dall'inchiostro cattivo, lo scritto tirato via, e la puntuazione sbagliata. Il leggerlo poi dava ai nervi per le tante maiuscole a pretensione, e le sottolineature, non solo semplici, ma doppie, triple e quadruple.

Non era una Bibbia, è vero, ma pareva che ci fosse stata copiata una buona parte della Bibbia sotto forma d'infiniti passi delle Scritture, bistrattati per lo più in modo orribile perchè potessero applicarsi a cose colle quali ci voleva lo spirito pervertito d'un fanatico religioso per farli andare d'accordo.

Impantanate in quella massa informe d'elucubrazioni femminili stavano molte note di mano virile, brevi, precise, scritte in modo irregolare e contorto, da una mano d'uomo di carattere e d'azione ch'è sovraccarico di lavoro. Quelle brevi note, dopo attento esame, risultarono essere nientemeno che del Duca di Wellington; il resto dello scritto, parte diario e parte epistolario, di una certa Miss J., giovane inglese, morta a New-York nel 1862.

■

Una corrispondenza fra il Duca di Ferro — tale è il soprannome dato dagl'Inglesi al loro gran generale — scritta nella sua vecchiaia (poichè quelle lettere datano dal 1834, quando aveva 65 anni; e arrivano fino al 1851, anno precedente la sua morte) e una bellissima giovane, come ci dice il suo biografo, la quale aveva 20 anni al principio di quella relazione, era naturalmente una manna piovuta dal cielo per quei meschini imbrattacarte, che trovan tanto gusto ad offuscare la reputazione d'un grande uomo. La corrispondenza fu subito pubblicata; le lettere del Duca per intiero e senza cambiamenti; quelle della sua bella amica corrette nell'ortografia e nella puntuazione, e con qualche taglio pietoso delle citazioni bibliche.

La *Revue des deux Mondes*, il *Journal des Débats* e alcuni altri giornali francesi si gettarono avidamente sul libro, appena che fu pubblicato. Il vincitore di Napoleone, che a 65 anni tenta di sedurre una ragazza di 20, e fa un fiasco vergognoso, espiando poi la sua temerità in un diluvio di lettere piagnucolose e male scritte per gli ultimi 18 anni della sua vita! Non c'è da farsi le meraviglie che il tema fosse acciuffato subito da Valbert che volle cavarne profitto in un articolo stampato dalla *Revue*.

Disgraziatamente per il lato piccante che Valbert volea mettere in luce senza dubbio, è cosa molto difficile per me, che ho letto il libro con attenzione di riguardare quest'incidente senz'importanza della vita del Duca di Wellington dal

crudo punto di vista anglofobo. È certo che il vecchio Duca si è reso ridicolo entrando in corrispondenza con quella fanatica religiosa, ma in sostanza non le recò danno con atti o parole, e in fondo è certo lui e non lei, che ne esce a bandiera spiegata. Ma lasciamo parlare il libro da sè stesso.

*

Orfana dall'infanzia, lasciata sola in Inghilterra dalla sorella che si maritò e andò in America, Miss J. lasciando la scuola s'era presa per amica del cuore una Mistress L. donna di principii puritani stranissimi. Miss J. aveva già avuto una visione alla morte della madre; era già contraria a tutti i divertimenti che piacciono per il solito alle ragazze (non erano essi parte di quel *mondo* da cui non voleva essere macchiata?), si sciolse presto dai suoi impegni con un giovane al quale certo era affezionata, ma che essa pensava non avesse mai conosciuto la nuova *nascita a vita retta*. L'attraeva il pensiero della persecuzione per amore della giustizia (così chiamava gli sforzi dei suoi amici per sfuggire alla potenza di Satana) e non s'interessava d'altro al di fuori delle sue morbide aspirazioni; chiedeva consiglio al Signore nelle sue preghiere riguardo alle più piccole cose; studiava continuamente la Bibbia, e nelle sue difficoltà lasciava che si aprisse a caso, e prendeva le prime parole che le cadevan sott'occhio, storcendone il senso fintantochè non venissero a darle la soluzione del problema. Tale era la nostra eroina.

*

Ora in materia religiosa l'abnegazione confina addirittura coll'esaltazione della mente, come tutti sappiamo, e lo spirito squilibrato, senza disciplina e senza guida di quella giovane, non era facile che sfuggisse a tal pericolo. E vero ch'essa aveva rinunziato alle vanità del mondo (probabilmente non avevan mai avuto speciale attrattiva per lei), ma il vecchio Adamo riapparve presto sotto la forma del desiderio di fare qualche conversione strepitosa per la gloria di Cristo — e la propria.

Un'occasione, mandata dal cielo naturalmente, si presentò presto. Un delinquente che si trovava nella galera vicina aveva sfidato tutti gli sforzi dei preti cattolici e protestanti; si avvicinava il giorno dell'esecuzione della condanna di morte, e il reo moriva impenitente.

Miss J. e una sua amica chiesero il permesso di entrare nelle carceri (l'amica di lei aveva ricevuto una lettera furiosa dalla famiglia che le proibiva di andarvi, ma naturalmente ci andarono) e riuscirono in modo sorprendente. Colpito dallo zelo delle ragazze, e dalla novità del fatto, poichè allora le donne non visitavano le prigioni come ora, il reo confessò il suo delitto *e così fu preso maturo per il regno eterno*, morendo colla speranza di salvarsi.

Il racconto che Miss J. fa della morte di lui è caratteristico. "Oggi il povero Cook è stato giustiziato; e ora posso figurarmelo come uno spirito glorioso che spazia su in alto e aiuta coloro che saranno eredi della salvazione. „

*

La vocazione di Miss J. era chiara ora, almeno per lei. I giornali stessi si occupavano del suo successo. Gli amici intimi la incoraggiavano nella sua idea che la luce di lei doveva splendere al cospetto degli uomini, non restar nascosta sotto un moggio. Nelle sue preghiere domandò che cosa doveva fare ora e ricevè la preziosa risposta: "Più grandi cose di queste, perchè la gente ne sia stordita. „ Per conseguenza si credè giustificata nel suo assalto della più forte cittadella del paese, il Duca di Wellington.

Non è ch'essa sapesse qualcosa di determinato riguardo al Duca. Le sue guerre in India, la sua creazione della moderna politica anglo-indiana non la interessavano. L'abile diplomazia, le difese ostinate, le cariche intrepide, le marcie arrischiate della guerra peninsolare le erano ignote. Napoleone e Waterloo non erano nel suo vocabolario. Ella sapeva soltanto vagamente che il Duca di Wellington era sulla bocca del pubblico più che qualunque altro uomo, e ch'era occupatissimo nell'amministrazione del paese. S'ella avesse potuto indurlo ad abbandonare quelle inutili cure terrene e pensare all'anima soltanto, sentiva, e non a torto, che avrebbe raggiunto un intento quasi miracoloso, e s'immaginava, forse non con tanta ragione, che quel risultato ridonderebbe a grande onore del Cristianesimo.

Con un coraggio, figlio dell'ignoranza, e una presunzione patetticamente umoristica, la nostra guerriera sparò la prima fucilata mandando una lettera al Duca per parlargli di rinascere alla Vita della giustizia. Il Duca, gentiluomo cortesissimo, aveva l'abitudine di risponder subito, di propria mano, a tutte le lettere che gli venivan rivolte, e Miss J. ricevè a posta corrente una risposta autografa di lui.

Le riflessioni ch'essa fece su quella letterina ci danno subito la misura di quanto valesse il suo criterio. "Ogni cosa, „ afferma essa "tradisce i sentimenti da cui fu colto il Duca al ricevere la mia lettera. La prontezza della risposta (era semplicemente un cenno di ricevuta), una data erronea, cioè gennaio 1833 invece di 1834, uno sbaglio in un punto e uno scarabocchio in un altro „ ecco i segni eloquenti da cui Miss J. tirò la conclusione ch'essa aveva fatto profonda impressione sul celebre e mondano uomo di Stato. Che fiducia possiamo avere nelle asserzioni d'una giovane che ci dà come fatti le incorporee fantasticherie del suo cervello?

Miss J. sale presto sulla breccia, e lascia una Bibbia, accompagnata dalla inevitabile lettera, alla casa del Duca in città. Torna a casa almanaccando sul perchè tali cose accadessero e come sarebbe andata a finire. La fine naturalmente fu che dopo parecchie altre lettere Miss J. ebbe un colloquio col Duca. Questi certamente provò una certa curiosità di sapere che specie di donna fosse questa, che a un tratto faceva sfoggio di tanta premura pel suo benessere spirituale, poichè bisogna ricordarsi che quelli non eran tempi in cui le donne scrivessero liberamente o divenissero membri dell'Armata di Salute. Il Duca dunque promise di compiacere la sua domanda e di andare a farle una visita, sebbene non fosse abituato di farne a donne nubili da lui non conosciute. Miss J. asserisce che fu primo il Duca a proporre l'abboccamento, ma si scorda di darne la prova, e noi conosciamo già abbastanza il suo metodo di travisare i fatti per vanità religiosa e siamo più propensi a credere al Duca che a lei.

Il resoconto sbalorditoio che Miss J. fa di questa visita si spiega soltanto colla sua vanità eccessiva e la completa ignoranza che aveva del mondo. Tirò fuori tutt'i vestiti (pare che non fosse dunque tanto contraria ad abbigliarsi) e fu consigliata a mettersi un vecchio vestito verde rivoltato. Accompagnata dai buoni auguri di Mistress L. la quale s'immaginava che *Dio volesse esaltarla*, la giovane missionaria scese giù dal Duca e subito s'innamorò della sua bella testa d'argento. Dal canto suo egli ammutolì a vederla, e le diede la mano graziosamente e rispettosamente. Essa andò a cercare il *suo tesoro*, cioè la Bibbia, e cominciò a leggerne un capitolo. A un tratto quando alzò la mano per dare enfasi alle sue parole, il Duca glielo prese, e con voce agitatissima, la quale tradiva quei sentimenti ch'egli si sforzava di nascondere, pronunziò le parole: *Oh, come vi amo, come vi amo!* Ci vogliono le parole di Miss J. in corsivo per renderle giustizia, ma questo è il punto culminante della descrizione.

*

Come dal desiderio rampolla l'idea, d'un balzo essa andò alla conclusione che il Signore l'aveva destinata per sposa del Duca di Wellington, e cominciò a dirgli nelle sue lettere, in mezzo alle citazioni bibliche, quanto lo amava. Non ch'essa gli avrebbe permesso di pigliarsi qualche libertà se pure ne avesse avuto voglia, poichè più tardi lo taccia adegnata di *presunzione, di temeraria presunzione*, perchè, dice ella, aveva messo la sua sedia più vicino alla sua mentre discorrevano. Nonostante gli fece capir chiaro che desiderava diventare Duchessa. Il Duca dovè mettersi a ragionare con lei per dimostrarle quanto si sarebbe reso ridicolo se a 65 anni avesse sposato una ragazza di 20, ma Miss J. si lamenta dei suoi gusti mondani, e séguita a chiamarlo il *suo* prezioso Duca, stando continuamente alle vedette per trovare segni di mancanza di rispetto.

Quanto ai sentimenti del Duca è difficile di giudicarne dalle chiacchierate di Miss J. Non c'è dubbio ch'egli s'interessasse a quell'avvenente ragazza, che somigliava a una quacquera, e che per quanto esaltata e fuor di strada, faceva certo sul serio. In mezzo al formalismo delle sue prime lettere, che si seguivano a breve distanza, si sente una calda simpatia e un desiderio fraterno di salvar la ragazza dalle esagerazioni nelle quali andava a cadere. Egli discute con lei sul bisogno di carità e pazienza, cerca di persuaderla che Dio ci ha dato il criterio per servirsene, modera il suo zelo inopportuno.

Ma si vede che il Duca non aveva capito bene il suo carattere. Essa va in collera perchè egli non sente compassione come dovrebbe per l'incomodo fisico d'una piccola gita da lei fatta; altre volte si arrabbia addirittura scoprendo ch'egli ha delle cattive intenzioni verso di una che gli era stata mandata per la sua salvazione. Ora vede una mancanza del rispetto dovuto alla sincerità e purità della sua amicizia nel fatto che il Duca si è servito del semplice suo sigillo sopra una lettera, mettendo soltanto le sue iniziali; ora trova che il Duca distrugge le sue lettere, e non può capire che valga la pena per lei di sciupare il tempo per l'avvenire a scrivere delle lettere che dovevan esser gettate nel fuoco.

Il ragionare con lei è inutile; essa è convinta che tutti i suoi sentimenti sono ispirati da Dio, ed è impenetrabile all'ironia che il Duca sapeva ben maneggiare. Così la corrispondenza cominciata tanto amichevolmente *desinit in piscem*; si riduce cioè da parte del Duca a dirle d'aver ricevuto le sue lettere, domandarle notizie della sua salute e lagnarsi di non poter discutere con lei, perchè non sopportava contraddizioni, aggiungendo che non osava scriverle perchè non aveva tempo di usare tutte le cautele necessarie nel piegare e sigillare le sue lettere secondo i suoi capricci (più volte le dice di non aver pranzato nell'ultima settimana). Da parte di lei vi sono rimproveri giornalieri perchè egli trascurava il dovere di Mentore assegnatogli da Dio, e qualche notizia insignificante sulla sua salute.

*

Ogni volta che il Duca interrompeva la corrispondenza, Miss J. lo tormentava tanto che riesciva a fargliela ricominciare. Finalmente essendosi ammalata, e i suoi interessi andando male, essa gli scrive per chiedergli aiuto di denari, perchè "l'argento e l'oro sono del Signore. „ Ben volentieri egli risponde che l'aiuterà, se vorrà dirgli come e con qual somma. Ella replica che lui dovrebbe essere in grado di giudicare da sè stesso, e fa un monte di difficoltà per ricevere quel che le vuol mandare.

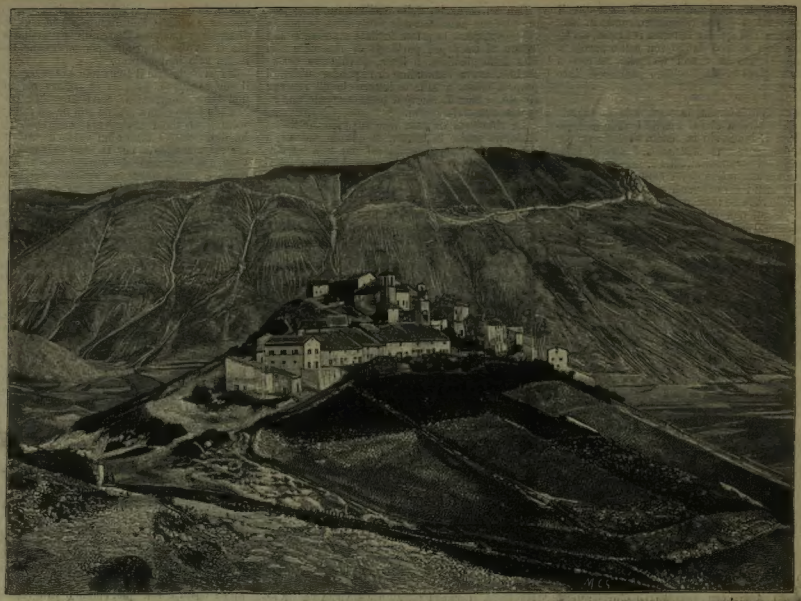
Allora il Duca si spazientisce e le dice che in fondo essa non ha urgente bisogno di sussidi, e che ritirando una certa ipoteca poteva vivere agiatamente. Questo la rende furiosa: essa lo carica d'ingiurie e poi gli mostra la sua indignazione dandogli un breve respiro nella corrispondenza. Ma presto le lettere ricominciano e continuano da parte sua fino alla morte del Duca avvenuta nel 1852 e da parte del Duca fino al 10 marzo 1851, epoca alla quale le dà un commiato finale con queste parole "So bene che la mente di Miss J. è occupata da riflessioni sopra cose spirituali, e che essa deve disprezzare le occupazioni di uno che crede esser suo dovere di servire il pubblico nel miglior modo che gli è possibile. Col dovuto rispetto alle più alte occupazioni di lei, spero che vorrà scusarmi se io mi contento di fare il mio dovere. „

Questa è la lettera più virile che il Duca le scrisse — una lettera che si può leggere con più sincera soddisfazione da tutti coloro che rispettano la sua memoria. Nonostante questa sua chiarezza, quella fanatica straordinaria non cessò di bombardarlo colle sue lettere per gli altri 18 mesi di vita ch'egli ebbe.

È uno strano episodio questo, che può far pensare lo psicologo. Poichè non c'è alcuna ragione di credere che Miss J. fosse un'ipocrita, anzi la sua sincerità è quasi fuor di dubbio, ma al tempo stesso non si può dubitare ch'essa avesse una forza straordinaria d'illusione. Motivi mondani non furon mai nascosti con più sottil velo di protesto religiose.

Quanto al Duca non si può far altro che deplorare ch'egli non troncasse addirittura la sua corrispondenza quindici anni più presto, come sarebbe probabilmente avvenuto se Miss J. fosse stata una brutta vecchia di 60 anni invece di una simpatica ragazza di 20 anni, perchè il vecchio Duca fu per tutta la vita sensibile ai vezzi femminili. Dice il proverbio che anche le gocciole d'acqua continuando a cadere incavano le roccie; anche il ferro non è a prova di bomba, se le bombe sono lettere di donna.

Helen Zimmern.

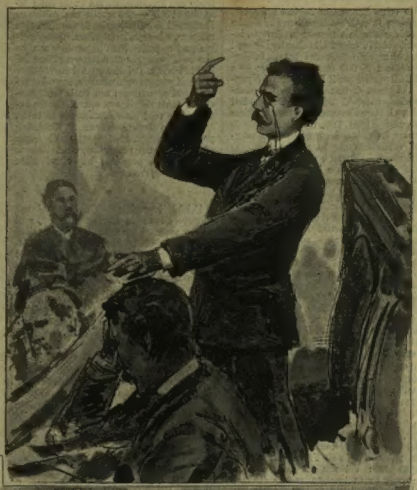


Il monte Vettore nella Sabina (2474 metri). — Il Castelluccio (1548 metri sul livello del mare).



Nell'Umbria. — La piena della Nera presso i bagni (da fotografie di C. Rocchi di Roma).







Roma. — La seduta alla Camera per la discussione Costa (disegno di Dante Paolocci).

LA SETTIMANA.

Un colpo di scena in Africa. Il 2 aprile si sparse la notizia a Zanzibar, che Emin pascià rinuncia a tornare in Europa, lasciando tutti i trionfi allo Stanley; — egli entra al servizio della sua patria, la Germania, con 20 000 marchi all'anno; — e già il 20 partirà per il lago Victoria Nyanza alla testa di una carovana che comprenderà parecchi ufficiali e 200 soldati sudanesi. Pare che cerchi d'arrolare anche il famoso Tippo Tib, contro il quale lo Stanley ha mosso un processo. E il maggior Wissmann che ha provocato questa risoluzione di Emin; e si crede all'intenzione di conquistare la regione equatoriale, furando le mosse all'Inghilterra.

Perciò fra gl'inglesi è grande la sensazione, anzi l'irritazione. Alla risoluzione di Emin s'aggiunge il proclama di Wissmann che vieta, senza il suo permesso, l'accesso alle carovane nel territorio tedesco tra Tanga Pangani e Kilimangiaro, e la sollecitudine del medesimo personaggio di far la pace con Bwana Heri, il successore di Buscliri. Si conferma pure la notizia che il dottor Peters è salvo e prosegue le sue esplorazioni nel centro dell'Africa. E da ultimo si crede che la politica coloniale abbia in Guglielmo II un fautore ardente, mentre il Bismarck non vi s'era lasciato portare che a malincuore.

Il Comitato inglese che organizzò la spedizione Stanley in soccorso di Emin, si lagna altamente dell'ingratitudine del pascià il quale oggi lascia credere che non voleva essere soccorso a Wadelai. Ma ci sono sue lettere che chiedevano vivamente soccorso, poichè era abbandonato e dall'Egitto e dal governo tedesco; una di queste lettere, pubblicata dal maggiore Barttelot Wintou aggiungeva: Voi non mi lascerete morire come avete lasciato morire Gordon. Il Comitato ha lavorato, ha avuto affanni e travagli in quantità, e la spesa di 30 000 lire sterline... " Ciò che ci consola, finisce il signor Wharton, non è le scoperte geografiche di Stanley che assicurano risultati scientifici irrevocabili. „ E lo stesso Stanley, interpellato, mandò dal Cairo un disgustato grazioamente ironico: " Considero la condotta di Emin pascià come una prova ch'egli è guarito del suo grave accidente, e gli auguro buon viaggio. Le religione delle iniziative esploratrici fa progressi. „ In una conversazione egli ha aggiunto che in quella tenebrosa Africa c'è posto per tutti senza urtarsi. Intanto è partito dal Cairo, e oggi stesso, 10, deve sbarcare a Brindisi. Grandi feste lo aspettano nel Belgio e poi in Inghilterra.

Un altro dispiacere, molto sospetto, vuol far credere che Emin nel ritornare a Wadelai non avrebbe altro scopo che di trasportare la massa d'avorio, pel valore di 20 milioni, che vi ha lasciato.

Dalla parte nostra d'Africa c'è pure una notizia spettacolosa, anzi due: Menelik, tutt'altro che andare a Adua a farsi incoronare, s'è ritirato dal Tigrè: per giunta s'è conciliato col pretendente Mangascià che diverrebbe in nome suo re o governatore del Tigrè. Il motivo abbastanza verisimile della ritirata è che non c'era più da alimentare le sue orde; ed allontanarsi ci ha fatto piacere, ma il vicino che ci lascia non è dei più amabili, per cui a Roma non si è senza inquietudine.

Anco si francesi, crescono i guai nel Dahomey. In parecchi scontri, hanno avuto 95 morti oltre ai feriti. Bisogna mandarvi altre truppe; il 4 aprile fu notificato il blocco di tutta la Costa degli Schiavi; e i francesi temono di vedersi rinnovare una spedizione a uso Tonkino.

***

È tempo di venire in Europa. È ancora Guglielmo II che ci dà una sorpresa, questa volta di genere casalingo, ma ch'è caratteristica. Egli si occupa di tutto personalmente, ed essendosi accorto che nell'esercito, fuorchè per l'umile fanteria, non si prendono gli ufficiali che dalla nobiltà, e questi ufficiali spendono troppo e sfoggiano un gran lusso, non lecerica il suo ministro della guerra di provvedere; ma ci provvede egli stesso con un'ordinanza di gabinetto che porta la data del 29 marzo. Egli fa tutto: relazione e decreto. L'ordinanza è una minuta esposizione dei difetti che ha osservati, e nel decretare i rimedi scende ai più minuti particolari. D'ora in poi gli ufficiali non dovranno essere scelti soltanto nell'aristocrazia, ma anche nelle famiglie civili, — fra quelle che coltivano l'affetto al re e alla patria, l'amore alla vita militare, e la morale cristiana. Quest'ultima qualità indica che l'Imperatore non ha ancora il coraggio di ammettere gl'israeliti nell'ufficialità. Poi dice quanti marchi deve avere di proprio ogni ufficiale, secondo l'arma a cui appartiene; non vuole tanti banchetti, tanti regali, ecc. ecc. E Cesare avverte che vuol essere informato di tutto.

Un altro decreto concreta il Reichstag per il 6 maggio. Nei progetti di legge che gli saranno presentati, e nel discorso della Corona, possiamo aspettarci altre graziose sorprese.

***

Poichè il presidente Carnot nel suo viaggio s'avvicina ai nostri confini e al nostro mare, il governo italiano invierà nelle acque di Tolone una squadra italiana a fargli onore, sotto il comando del vice ammiraglio Lovera di Maria. Questa cortesia annunziata al governo francese fu molto gradita; e quindi d'amabilità rinascente sono l'alta decorazione mandata all'ex-ministro Spuller, ed i colloqui di Crispi coll'ex-primo ministro Tirard, ch'è venuto a Roma, e le interviste piene di simpatia per Crispi che il signor Billot ha avuto coi giornalisti di Parigi prima di venire a Roma.

Il Crispi ha consentito a nominare una nuova commissione coll'incarico di proporre entro un mese le misure necessarie per ristorare le finanze del comune di Roma. In seguito a questo passo, il sindaco e la giunta hanno consentito a restare in carica.

In Portogallo il governo ha pubblicato il 7 una serie di decreti per regolare la libertà di stampa e il diritto di riunione, che sono gradissimi dall'opposizione come un vero colpo di Stato, tanto più per essere emanati 12 giorni prima dell'apertura delle nuove Cortes. Con quei decreti i delitti di stampa sono sottratti ai giurì.

Scene selvaggie avvennero a Vienna la sera di martedì 8. Non se ne può capire l'origine; giacchè finora i diarnali non raccontano che i fatti. Una folla di operai s'era rovesciata in uno dei sobborghi della capitale, distruggendo, devastando, e perfino incendiando. "In due spacci di acquavite, i barili furono aperti e si lasciò scorrere il liquido. Un negozio di spirito e tutta la località rimase incendiata. La folla ruppe le finestre di numerose case e devastò le carrozze, i tramways e le vetture pubbliche, servendosi delle pietre del selciato. D'ora in è pomeriggio squadroni di cavalleria ed un battaglione di fanteria furono inviati nelle vie minacciate e ricevuti da grandinate di sassi. Parecchi borghesi e dieci agenti di sicurezza pubblica furono feriti, fra i quali alcuni gravemente. I perturbatori avevano rotto le porte e le finestre di due caserme delle guardie di pubblica sicurezza. „

10 aprile.

LE NOSTRE INCISIONI.

Nella *Settimana* del N. 13 abbiamo parlato della seduta della Camera in cui fu deciso di eseguire la condanna di Andrea Costa. Il nostro Paolocci ci ha mandato il disegno di quella scena; due schizzi a parte ci mostrano il ministro Crispi che parla e Andrea Costa che si difende.

Diamo pure un altro disegno sulla visita a Costantinopoli del nostro Principe ereditario.

Per le nuove vedute di *Las Palmas*, vedi l'interessante articolo del signor E. Stassone che abbiamo pubblicato nel numero precedente.

AURELIO SAFFI.

Il telegrafo ci annunzia che giovedì mattina, 10 aprile, questo illustre patriota morì nella sua villa di San Varano presso Forlì per paralisi cardiaca. Sebbene sofferente da qualche tempo, volle assistere domenica all'inaugurazione del busto a Mazzini. Il disagio e la commozione precipitarono la sua fine. Il conte Aurelio Saffi, uno degli ultimi amici e confidenti di Giuseppe Mazzini, era forse l'uomo che più autorevolmente ne rappresentava i principi e che più a fondo conosceva le dottrine e la vita del maestro.

Triumviro della Repubblica Romana nel 1849, Aurelio Saffi, quando la Repubblica cadde, seguì il Mazzini nell'esiglio portandovi una riputazione incontaminata ed una fede incrollabile nel risorgimento d'Italia.

Nel primo Parlamento italiano il collegio di Acerenza lo elesse suo rappresentante, ed egli naturalmente prese posto all'estrema Sinistra; si dimise poi nel dicembre del 1863 insieme a parecchi colleghi. Nella legislatura successiva fu eletto deputato della nativa Forlì, ma dopo breve tempo rassegnò di nuovo il mandato. Fu eletto due altre volte, ma rifiutò di prestare giuramento e non sedè quindi nella Camera.

Il Saffi, professore nell'Università di Bologna, è autore d'importanti scritti giuridici e politici. I lunghi proemi storici da lui premessi a ciascun volume delle opere del Mazzini, sono lavori condotti con diligenza e con criteri storici elevati, che saranno indispensabili a chiunque vorrà scrivere la storia dell'Italia contemporanea.

Aveva 71 anni, essendo nato a Forlì il 13 ottobre 1819.

CANTO D'AMORE.

Ogni quadro di G. Corelli, è suggerito dall'esistenza degli abitanti della campagna romana; ambiente nel quale vive, respira, prende i suoi temi dal vero che sto valente artista di Roma. Per dipingere un *canto d'amore* tutt'altri avrebbe composto una figura donna raggiante di bellezza, eccitata da uno slancio erotico a sfogare col canto l'ardore del sangue e dell'età; il Corelli presenta invece una figura giovane ma pallida come se ne incontrano più di sovente tra quella popolazione che combatte colla miseria e colle febbri, ma il sentimento la anima ed il suo canto, a giudicarlo dal viso, deve avere un'ispirazione d'amore melanconico. Nella campagna s'è falciato il frumento, le messi già raccolte in montagne di covoni, le biche sono sparse sull'aia, tutto il fondo biondeggia della tinta dorata dei raccolti estivi. Essa ha fatto la sua mezza giornata col falcetto, ha spigolato nei solchi, s'è messa nel busto una manata di papaveri in seme, e torna a casa cantando e sognando d'amore.

NELL'UMBRIA.

Sull'antico fiume *Nar* oggi Nera posa il paese pittoresco di Narni l'antica *Nequinum*. Nella valle della Nera serpeggia la *Via Flaminia* circondata da foreste e da castelli antichissimi. Il treno che porta a Roma costeggia la riva mimistra del fiume; il treno lascia la valle interuandosi in una galleria non troppo profonda.

Prima dell'imbocco si vede il famoso Ponte Felice fabbricato da Augusto, a tre archi, restaurato nel 1589 da Sisto V: era il confine fra l'Etruria e l'Umbria. Il paesaggio della valle è superbo; i pittori e i fotografi ne fanno larga e pittoresca messe. Le riproduzioni sopra sono tolte dalla collezione intercessantissima che il bravo Rocchi va preparando nell'Umbria e nella Sabina.

VOCALI A SCAMBIO.

Coll'a nel corpo sono
Coll'e ti-fo sudare
Coll'i non son già piano
Coll'o ti chieggo cure
Coll'u ti fo cader.

Spiegazione della Sciarada a pag. 242:

Giannina.

☛ *A chi desidera far legare i volumi dell'* ILLUSTRAZIONE ITALIANA *offriamo una elegante coperta in tela e oro, al prezzo di* **Lire Cinque** *per ciascun volume.*

NECROLOGIO.

— *Don Giovanni Andrea Doria-Pamphili Landi*, principe di Valmontone e di Melfis, assai popolare nel gran mondo col nome di *Giannetto Doria*, soffriva da tempo, crudelmente, per un cancro alla vescica. I parenti si rivolsero, per l'operazione, a sassi ormai indispensabile al prof. Guyon di Parigi, celebre specialista. Egli venne a Roma ed eseguì il 7 aprile, la difficile operazione, dopo avere anestetizzato il principe. Assistevano i professori Postemsky e Marchiafava. A operazione finita, — si fece per risvegliare il principe, — ma questi non si svegliò più. Era morto!

Aveva 47 anni, essendo nato il 4 agosto del 1843 dal principe Filippo e da lady Mary, figlia di John Talbot, conte di Shrewsbury. Apparteneva all'aristocrazia romana nazionale. Fu ufficiale di cavalleria del nostro esercito. Era celibe.

Nel testamento, vi sono legati di beneficenza per un milione e mezzo, oltre a larghi legati agli amici e ai domestici.

Prendono il lutto per questa repentina morte le famiglie Doria, Della, Somaglia, Massimo, Colonna d'Avella ed altre.

Succede ora, come capo dell'illustre famiglia, il fratello Don Alfonso Maria duca di Avigliano, nato il 25 settembre del 1851.

— È morto a Firenze un altro gran manzoniano, *Luigi Venturi*. Egli illustrò ampiamente gli Inni e le altre liriche del Manzoni; tradusse in versi gli *Inni della Chiesa* e li illustrò con commenti; scrisse un poema l'*Uomo*, edito nel 1866, ch'ebbe due ristampe; un libro sulle *Similitudini dantesche*, molti elogi, biografie, iscrizioni. Raccolse gli scritti del celebre scultore Dupré che fu suo amico. Il Venturi aveva prima del 59 servito il Granducs; e anche dopo, gli restò amico, ma senza fare nè scrivere nulla di contrario alla libertà e all'unità della patria.

SCACCHI.

Problema N. 666

Del signor Antonio Corrias di Ozieri

dedicato al sig. E Vignali di Lodi.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 2.

Soluzione del Problema N. 663:

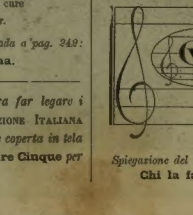
Bianco. (Campo). Nero.
1. D b7-c8 1. R f4-e4
2. D c8-c4 matto.

1. P f5-e4
2. D c8-g4 matta. 1. A c4 muove.
2. D c8-c1 matta 1. A f6 muove.
2. D c8-a5 matta.

Solutori: Signori E. Vignali, Lodi; V. Sabatini, Rieti; Politi N., Udine; G. Arlotta, Napoli; F. Salce, Pieve.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 242:

Chi la fa l'aspetta.

NEL MONDO DELLE TENEBRE.

Con la faccia alta — la bella faccia pallida, a cui davano tanta tristezza gli occhi spenti, il giovane pianista pareva seguire nel suo mondo buio e misterioso le strofe volanti delle armonie. Ma, come così spesso nella solitudine della propria stanzuccia, egli non aveva, ora, intera l'allucinazione beata di vogare, vogare da solo nelle infinite plaghe di tenebre, sopra le onde delle note incalzanti; perchè dolcemente nella realtà della vita lo intrattenevano uno scalpiccio cadenzato, un leggiero sfruściar di seta e di raso, un alitar caldo di sospiri tra un confuso bisbigliar di voci, scoppiettanti nella gamma argentina di sommesse risate.

— Non ruba la paga, — diceva spesso di lui la padrona di casa.

Ed egli era veramente instancabile.

— Non ruba la paga, — ripetevasi in giro, per la sala.

E perchè l'avrebbe egli frodata, coi lunghi riposi e le suonate brevi, se per lui era una festa, una ebrezza dello spirito poter popolare d'armonie il vuoto nero e incommensurabile, che lo avvolgeva? Amava, idolatrava la musica, il povero cieco: era la luce della sua anima, la vita della sua vita. Allevato in un ospizio di carità, dov'era ancora ospite fin dai sette anni, in cui perse la vista, ne usciva, come quella sera, solo se qualche famiglia avesse voluto spendere dieci lire per divertirsi. Ma che importava a lui, di quel lucro? Suonare, suonare! ecco la sua passione; e suonare, specialmente, dove lieti giovani non si stancano di ballare. Allora, felice, provava l'orgoglio d'un misterioso trionfo in quel lar muovere ritmicamente, a capriccio delle proprie dita, tutto un mondo sconosciuto, ch'ei sentiva e non vedeva; provava una superba voluttà di creatore, riempiendo la sua notte di vaghi fantasmi di fanciulle vaporose e di bei cavalieri, che gli si dileguavano in alto col vanire delle note. Ogni nota, per lui, s'impersonava in una figurina flessuosa e snella, e le note e le figurine snelle gli balzavano dalle dita e dalla fantasia, come dal fuoco attizzato le faville.

— Oh, non ruba la paga, — ripeteva la signora.

— E come suona! — soggiungevano altri.

Egli udiva tutte quelle lodi; e, infervorandosi sempre più nel suo entusiasmo, infondeva tutta l'anima in quanto suonava.

— Bravo! — esclamavano spesso uomini e signore, passandogli da vicino.

— Ma come fa, — gli domandò una vocina fresca e carezzevole di fanciulla, e parve esitante nella ricerca delle parole, — come fa.... senza poter leggere la musica?

— Ah, signorina! senz'occhi si è privi di tante belle cose....

L'interlocutrice, contenta di quell'allusione, fatta, volle credere, alla propria bellezza, trovò dello spirito nel cieco, e s'intrattenne ancora a parlargli e a farlo parlare di musica.

— Conosce, signorina, — disse a certo punto il cieco, — conosce il Pazzo di Kalkbrenner?... È un pianista, che impazzisce per amore....

— È suona?!

— Il povero giovane, tradito, cerca sfogare il suo dolore, e lo fa come se la sua anima avesse tante corde, le quali stridono e sembrano spezzarsi; gemono, fremono, sospirano.... È tutta una scena, o meglio un soliloquio armonico, in cui l'infelice sfoga i suoi sentimenti: si sentono i gemiti, gli scatti di rabbia, lo sconforto profondo, la disperazione, i rimpianti.... Poi, da un certo errare sconcertato di note, da un certo cercare ricercare della frase melodica, dalle improvvise stroncature di quelle che ha trovato, si capisce che gli si cominciano già a confondere e alterare le idee; e la confusione cresce, cresce fin che scoppia a un tratto la frenesia.... Allora il giovane è pazzo.

— Lo suoni, lo suoni! — pregò la signorina.

Egli preludiò con quella cascatella di suoni, con cui i pianisti sembrano accordare il proprio animo collo strumento.

Il Pazzo di Kalkbrenner era il suo cavallo di battaglia. L'eseguiva con rara abilità tecnica, specie la parte soave dell'adagio, ricamo melodico spirante la più dolce tristezza; ma nel resto, e più di tutto nel finale, mancava di quella espressione quasi parlante con cui rivelare la tempesta psicologica scoppiata nel cranio del pazzo. In conclusione, ne era, certo, un abile esecutore, ma un po' scolorito e freddo. Questo, il giudizio di chi lo aveva più volte udito suonare quella "scena drammatica." Nè egli avrebbe potuto fare diversamente, mancandogli ciò che soleva avere per quasi ogni altra composizione musicale, in cui dava per lo più ai motivi la propria anima, intera e calda, mentre qui l'anima gli rimaneva come semplice auditrice, ammaliata, certo, da bellezze strane, ma di un senso troppo recondito, e di un sentimento troppo agitato e alto. Gli è che non aveva mai amato, il giovane; non sapeva che fossero le dolcezze dell'amore e le disperazioni del tradimento, e, se pur cercava intuirle, per la sua tendenza di ridurre tutto a suoni, concepiva l'amore come uno scambio di carezze tra due voci, deliziosamente intonate. Si sforzava, è vero, a sentire come il suo Pazzo, a immaginare un sentimento più vero, più umano; ma non intuiva, non poteva intuire il tumulto, la tempesta d'un'anima innamorata, dibattuta dalle furie gelose, e agonizzante sotto i colpi dei tradimento.

Tuttavia, quella sera egli eseguì assai abilmente il poemetto musicale di Kalkbrenner, trovando qua e colà energie nuove ed espressioni insolite di sentimento squisito. Qualche cosa, ignorato dianzi, gli rivelava e inspirava il valore vero delle note, quasi gli dessero l'intonazione giusta, la visione per così dire auditiva, e la femminilità calda e insinuante della fanciulla, che lo area commosso con quella vocina delicata e insinuante.

Poi, via via suonando, s'esaltava del trionfo interiore che provava, d'aver fascinato nel silenzio l'uditorio; trionfava con l'anima vibrata in alto dalle strofe armoniose; trionfava nell'orgoglio voluttuoso e appagato del dominio; e quando, in certi smorzamenti di note, avvertiva il raccoglimento sitenzioso di tanta gente, esultando per sè e per l'arte, faceva scoppiare dalla tastiera un inno di gloria, e se lo sentiva cantare anche nel pensiero e nel cuore.

Ma in uno di quei momenti, proprio quando traduceva musicalmente il primo smarrimento dell'intelligenza del pianista, provò attorno a sè la sensazione dolorosa del vuoto: gli parve sentirsi solo, come in un deserto. Nessun bisbiglio, nessun respiro di persone in ascolto; nemmeno di colei che lo aveva eccitato a suonare. Era solo!

Allora si sentì smontar dentro la voluttà goduta con tanto entusiasmo; si sentì rovinare l'orgoglio del trionfo, l'amore dell'arte, la fede in sè stesso; ed ebbe una grande, profonda amarezza, che lo facea desiderare d'essere fuori di quella casa, nella solitudine abituale della sua povera stanza. Acuì l'udito. A un tratto, da una prossima sala intese levarsi l'allegria d'un confuso vociare, un tintinnire di bicchieri urtati, poi distintamente, dopo un breve silenzio, il trillare delizioso del riso femminile, che lo aveva quasi ammaliato. Un disgusto profondo, un disprezzo immenso per tutti quegli sconosciuti, dimentichi di lui e dell'arte, gli suscitò nell'anima una rivolta ironica, e, con questa, un senso indefinibile che pareva la voluttà del dolore e dell'odio. E suonò, continuò a suonare l'ultima parte del poemetto melodico: la pazzia del giovane tradito, erompente in grida selvaggie, in risate secche e stranianti, reminiscenze liete, tramontate in scoppi di pianto, in una confusione finale rispecchiante il vaneggiamento dell'infelice.

Non aveva mai suonato così bene.

Picchiate le ultime note, levò la sua faccia dolorosa ma fiera, come per seguire il dileguarsi lontano di quel mondo armonioso, svolato di sotto alle sue dita.

— Senti, senti, — si udì dire, mentre una mano gli premeva una spalla, — se ha fame, venga in cucina.

ARDON ALTOBELLI.

CRONACA DI ALTRI TEMPI.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

Egli non si muoveva, stava lì con la testa bassa e il petto ansante, con mille affetti, con mille pensieri che gli turbinavano nel cuore e nella mente.

Poi di un tratto le si accostò, le prese la mano, e chinandosi fino a sfiorarle il volto col respiro, mormorò:

— Perchè io vi amo, vedete, vi amo da due anni.

— Partite, — diceva lei, con accento commosso, cercando di sciogliersi dalla stretta e voltando la testa per non incontrare gli sguardi del giovane che la bruciavano. Ma egli la traeva a sè dolcemente; la sorreggeva con un braccio mentre le veniva susurrando:

— Ma, ditemi, non vi vedrò mai più, non dovrò parlarvi mai più di questo amore muto per due anni, e che ora di un tratto irrompe irresistibile? Lo so, non dovrei parlare così a voi: i vostri fratelli si vendicherebbero atrocemente di una tale ingiuria.... ma voi, ne siete offesa voi? Ditemelo, è riconoscenza soltanto che avete per me?... Non vedete che io soffro, non vedete che mi sento morire?!

— Io vi amo, — rispose lei coi grandi e begli occhi fisi negli occhi del giovane.

Tacquero, assorbiti in quella contemplazione: negli sguardi che si confondevano c'erano carezze, blandizie, soavità d'amore, ebbrezze nuove e profonde: ci erano promesse e giuramenti, ci era il completo abbandono dei loro cuori, tutta la loro vita confusa oramai in un solo desiderio, in un solo scopo, in un solo avvenire.

— Ma pensa a quel che sono, pensa a quello che tu sei, — disse lui tristamente, rompendo pel primo il silenzio dolcissimo.

— Io ti amo, — rispose lei con altrezza calma e sicura.

— Sei mia, dunque, mia nella vita, mia nella morte, sempre?

— Sempre.

Si sentì come soffocato dalla gioia: non gli pareva vero che egli, un bastardo, egli, un bandito, fosse amato da lei.

— Quando ti rivedrò? — le chiese.

— Nell'orto ci è una quercia, nella quercia una fessura: metterò colà le mie lettere, metterai colà le tue.... Ora, va, parti.

Con subito atto le prese la bella testa e se la strinse al seno baciandola in fronte. La fanciulla si scosse fremente:

— Addio, — mormorò, — va, parti.

Uscì come intontito, con le ginocchia malferme e il cuore in tumulto. Quando fu fuori, parve a lui che l'ombre della notte avessero luccichii e bagliori, che gli alti castagni, fra i quali si svolgeva il sentiero della collina, gli susurrassero parole di blandizie, e che l'immagine di quella bellissima creatura gli camminasse dinanzi luminosa e sorridente.

— Gli Aldini mi cercano a morte: i Francesi han messo a prezzo la mia testa: i Gilardi che ora sono miei amici, dimani, quando sapranno che la loro sorella mi ama, mi daran la caccia come a lupo selvatico!...

Poi scrollò le spalle mormorando:

— Che importa a me del resto se ella mi ama!

* * *

Intanto vivissima si era accesa la lotta contro i Francesi. I Gilardi avevano risoluto di emigrare in Sicilia, chè ben capivano di non poter lottare contro i loro secolari nemici, gli Aldini, protetti dal nuovo Governo: e la Gabriella fu avvisata di tenersi pronta. Ma la mattina destinata alla partenza, scapigliata e piangente una delle fantesche corse ai fratelli Gilardi per dir loro che aveva trovata vuota la stanza della fanciulla. Si cercò, si indagò dove fosse andata, ma invano.

Era fuggita con Pietro Meschini. Sulla sommità di un monte, nascosta da un bosco di castagni era un'antica torre che faceva parte del podere di Pietro. Colà si era ridotto a vivere con la Gabriella, dopo che un vecchio prete ne aveva segretamente benedetto le nozze. Vivevano lontani dal mondo in quella foresta solitaria, dimentichi di tutto, nell'abbandono completo del loro amore. Ella, che non ricordava carezze di madre, nè dolcezze di domestici affetti, aveva trovato in quell'uomo tutte le soavità, tutte le gioie di un affetto profondo e insieme delicato. Pochi fidati contadini erano a parte del loro ricovero: del resto, egli attendeva alla coltivazione dei suoi poderi, ne vigilava la raccolta, ne riscuoteva le rendite, protetto dall'amore dei compaesani, che per cosa al mondo non l'avrebbero tradito, memori dei suoi benefici, ed anche timorosi di lui, chè si sapeva qual cuore avesse e come pronta fosse in lui la vendetta delle offese.

E visse così due anni, guardingo, ma sicuro.

Una sera, Pietro era seduto presso il focolare: la Gabriella era tutta intenta a cucire, mentre sul treppiedi bolliva la pentola con la cena; quando un picchio s'intese alla porta. Egli rato si alzò e corse al fucile che aveva a portata di mano.

— Chi può essere a quest'ora? — si domandarono sbigottiti.

In questa entrò un contadino che da gran tempo era ai servigi del giovine.

— Ebbene? — chiese questi.

— Ho guardato dalla feritoia ed ho visto rilucere molte canne di fucile. Sono soldati di certo.

Intanto altri picchi rimbombarono.

— Me l'avevano avvisato di star guardingo, — mormorò Pietro. — Sembra che le nuove vittorie del loro Imperatore li abbiano resi audaci e risoluti di farla finita con noi.... Ma chi è stato il traditore, chi è stata la guida?

E profferì a denti stretti una bestemmia, mentre si guardava attorno incerto sul da fare.

Gabriella lo contemplava pensosa: il contadino tremava trasalendo ad ogni picchio che scuoteva la porta dai cardini; poi balbettò confuso:

— Credete che debba aprire?

Pietro non rispose: la Gabriella pallida, ma risoluta, si avvicinò al marito e con voce sommessa:

— Pietro, se son soldati, è meglio fuggire.

— Per andar dove? Con te, è impossibile.... senza di te, non mai.

— Andrai dai tuoi amici che ti hanno invitato tante volte ad unirti ad essi. I soldati arresteranno me, ma prima dell'alba non partiremo per Cosenza e tu con gli amici avrai tempo d'imboscarti per togliermi ad essi. Starò sull'avvisato; fischierai al tuo modo prima d'assalirli, ed io alle prime schioppettate saprò fuggire.

Egli la guardò tuttora perplesso, pur ammirando la maschia e fiera risoluzione di quella sua compagna. La quale, voltasi al contadino:

— Va, — disse, — domanda che vogliono e poi apri.

E intanto traeva il marito verso la finestra.

— È poco alta dal suolo: la notte è tenebrosa; appena sentirai voci e calpestii su per le scale gettati al basso..... guadagnerai in breve la boscaglia. A te il resto, domani.

— Oh, — esclamò lui con le lagrime agli occhi, — mi perdonerai tu l'angoscia che ti costo?



Isole Canarie. — Piazza della Cattedrale di Las Palmas.



Isole Canarie. — Villaggio di Santa Brigida.

— Sono io che debbo chiedere perdono a te, sono io che ti perdo. Pensa a salvarti ora per salvarmi domani.

E gli si avvinse al collo, lo baciò negli occhi, sulla fronte, nella bocca; poi lasciandolo presso la finestra aperta, prese il lume e corse alla porta in capo alla scaletta. Ivi trovò il contadino sbigottito, e intese le voci dal di fuori.

— Apri, Giovanni, — disse con voce ferma.

Il contadino tremante scese la scaletta ed aprì la porta. Si intravide nelle tenebre un gruppo d'uomini e si intese una voce:

— Guai a voi se ci tendete un tranello.

— Qui non ci è che una donna. Salite, non abbiamo nulla da nascondere.

Due soldati comparvero nel vano della porta: altri s'intravedevano nella penombra. Salirono la scala in sulle prime trepidanti, poi rassicurati dal contegno tranquillo della giovane donna che li aspettava sul pianerottolo.

— Cerchiamo di Pietro Moschini per arrestarlo.

— Qui non c'è nessuno: frugate per le stanze se vi fa piacere.

In quello s'intese un tonfo e contemporaneamente un grido e un colpo di fucile.

— Tradimento, — gridarono i soldati.

E si precipitarono giù per le scale, mentre due di essi si avventavano su la donna, che aveva trasalito e cercava svincolarsi dicendo con voce rotta dall'angoscia:

— Lasciatemi, vo' vedere anche io che è stato, lasciatemi.

— Liberate questa donna, — disse un uomo che saliva le scale.

I soldati si ritrassero. La Gabriella, accosciata, con le vesti scomposte, coi capelli scarmigliati ansava fissando il nuovo venuto. Il quale, voltosi ai soldati, con voce di comando:

— Scendete al basso, circondate la casa ed attendetemi. Sotto la finestra troverete un uomo... credo sia morto.

Ella balzò in piedi terribile, convulsa, avventandosi al sopraggiunto.

— Morto? Chi? Pietro?

— Ah, non mi ingannavo dunque, era Pietro! Finalmente!

E voltosi di nuovo ai soldati:

— Andate dunque: cercate di ricoverarvi nel bosco non perdendo di mira la casa. Terrò io compagnia alla signora.

I soldati discesero la scaletta, quei due rimasero soli sul pianerottolo rischiarato fiocamente dalla lucernetta. Poi l'uomo disse:

— Mi riconoscete, non è vero? Sono Don Domenico Aldini.

Ella che lo aveva riconosciuto, lo fissava immobile dalla disperazione.

Don Domenico prese la lucernetta e sorridendo con affettata cortesia:

— Non voglio che stiate a disagio: entriamo e vi dirò il resto.

Lo seguì come trasognata. Egli depose la lucernetta e si assise sulla panca del focolare. Si sdraiò stese i piedi alla fiamma, poi voltosi a mezzo alla donna:

— Dunque era Pietro? Bel salto in fede mia: ma non per nulla sono cacciatore di capriuoli e di cignali; ed i capriuoli si uccidono al salto. Se aveste visto che capitombolo.... tal quale come un capriuolo.



Isole Canarie. — Pescheria e mercato di Las Palmas.



Isole Canarie. — Villaggio d'abitatori di grotte chiamato Ataluya.

Egli intanto riprese:

— Come vi siete fatta bella! Vi sapevo un fiore delicato, ora vi trovo frutto succoso e maturo. Vi preferisco così. Vedrete, vedrete che anche io so fare all'amore e so dire le paroline dolci e so darli i baci ardenti. Vedrete.

E già si alzava, quando ella con subito atto, avventandosi alla carabina, l'armò, e spianandola:

— Assassino, — gridò, — in ginocchio, assassino!

E terribile, movendo verso l'Aldini gli appoggiò la bocca dell'arme alla fronte. Egli sorpreso, sgomento, cercò di deviar la canna, ma invano, chè se la vedeva sempre dinanzi sinistramente scintillante ai raggi della lucerna. E la donna intanto continuava coi denti stretti e con gli occhi iniettati di sangue, a dire:

— In ginocchio, assassino, in ginocchio!

Egli allora, vedendosi perduto, diede un balzo verso la porta. Rimbombò uno scoppio che riempì la stanza di fumo. La lucernetta si spense: l'uomo cadde profferendo una orrenda bestemmia. Su quell'uomo caduto la donna si slanciò come tigre e si diede a tempestarlo di colpi col calcio del fucile. La crepitante fiamma del focolare tingeva in rosso le pareti e lasciava nell'ombra quella donna e quell'uomo che gemeva fra le bestemmie, mentre ella ansava feroce, curva sul nemico morente.

Era stato inteso lo scoppio, e in breve i soldati con torce di legno resinose irruppero nella stanza, ed a gran forza allontanarono la donna, che tornata tranquilla, sicura d'aver compiuto la sua vendetta, si rivolse ai soldati:

— Ho vendicato lui, ho vendicato me, ora son pronta a seguirvi.

Trasse la pipa, si curvò sul fuoco per accenderla, poi aspirando il fumo e parlando insieme, continuò:

— Vostro nonno uccise mio nonno, vostro fratello un mio fratello, il vostro drudo, chè io, scusate, non credo a quel che si dice delle vostre nozze, il vostro drudo mi insultò: lui, un bastardo, osò ribellarsi a me, lui!... Voi mi schiaffeggiaste, ricordate? quando volevo rapirvi perchè mi piacevate. Sarò io questa volta che carezzerò le vostre belle guance come voi schiaffeggiaste le mie. Carezze per schiaffi, non ci perdete nel cambio, non è vero?... Per due anni quel bastardo se la godette con voi e sperava che dovesse continuar sempre così, ma aveva fatto i conti senza Don Domenico Aldini. Ho guidato io i soldati qui, e l'ho tirato io quel colpo di carabina che vi ha ucciso il drudo. Così ho saldato con lui la mia partita: ora la debbo saldare con voi. Perdio, come vi siete fatta bella!...

Ella l'ascoltava conficcandosi per la disperazione le ugna nella carne. Il suo viso così bello, ma così fiero, era contratto dall'ira, dal dolore. La sua bellezza in quell'orgasmo, aveva qualcosa di spaventevole. Lui non le badava, continuando a trarre grandi boccate di fumo dalla pipa, parlando con calma affettata, col corpo semisdraiato e i piedi stesi al fuoco, mentre ella volgeva gli occhi intorno come tigre famelica in cerca di preda. In lei si erano destati tutti i terribili istinti omicidi, ereditati col sangue. Quando vide ad un angolo la carabina di Pietro, trasalì, e senza torcer gli occhi da quel suo nemico, con moto lento e felino si accostava all'arma, restando immobile ogni qualvolta l'Aldini si interrompeva per guardarla.



Isole Canarie. — Gruppo di donne di Ataluya lavoratrici di stoviglie.

Di quei soldati, molti avevano affrontato la morte sui campi di battaglia, ma innanzi a quella donna discinta e terribile, arrossata sinistramente dalla luce delle torce, arretrarono pallidi e sbigottiti.

— Non temete, — disse lei, — non temete. Ecco, son pronta a seguirvi.

E volse un ultimo sguardo di trionfo al cadavere di Don Domenico Aldini.

*

Fu condannata e stette in carcere fino al ritorno dei Borboni. Poi fu liberata.

Riconosciuta per moglie legittima di Pietro Moschini, ne ereditò i beni, cui fu tolta la confisca. I fratelli, tornati dalla Sicilia, non le perdonarono, ma la lasciarono tranquilla, ed ella si ritrasse a vivere nella vecchia casa ereditata dal marito, ove visse sola per lunghi anni, sola col dolore, sola con le sue memorie.

Or fan venticinque anni, ero un fanciulletto allora, un giorno mi dissero che la signora Gabriella, la vegliarda bianca e sinistra, lo spauracchio dei bimbi irrequieti, era morta. Andai anch'io a vederla. Giaceva fra quattro ceri, stecchita sul letticciuolo. Sul capo di lei pendeva dalla parete il ritratto di Pietro Moschini. La tremolante luce dei ceri lo irraggiava accendendone le tinte sbiadite dagli anni.

A qualcuno parve che quell'immagine, tornata viva e bella, contemplasse sorridente la povera morta, stecchita e fredda sul bianco letticciuolo.

Nicola Misasi.



Isole Canarie. — Villaggio di Arucas.

NUOVI LIBRI.

L'*Annuario scientifico*.

È uscita la seconda ed ultima parte di questa pubblicazione importantissima, ed essa presenta un interesse anco maggiore della prima. Vi si trova il più completo resoconto dell'Esposizione Universale di Parigi, avendo ciascun collaboratore trattato con especial competenza della parte che lo riguarda. Molto interessante è il resoconto geografico dell'on. Baunalti, che discorre ampiamente della situazione dei vari Stati europei in Africa, descrive la Colonia Eritrea, e narra la spedizione di Stanley. Nella Medicina (dottor Pirovano) si discorre dell'influenza, e dei nuovi rimedi. L'ing. Sacheri nella Meccanica rende conto delle attuali condizioni dell'industrie metallargiche, meccaniche e navali in Italia. Nella rivista d'ingegneria e lavori pubblici dell'ingegnere C. Arpesani, sono molto notevoli le relazioni sul viadotto di Paderno, sulla galleria delle macchine e sulla torre Eiffel. Il capitano Clavarino raccoglie le notizie sulle stato attuale dell'armamento portatile nei diversi eserciti. Vanno menzionate almeno di passaggio le Applicazioni industriali con l'elenco dei brevetti conferiti in Italia l'anno scorso, la Marina di un tenente di vascello, l'Agraria del prof. Arcozzi Masino, e la diligente compilazione delle Esposizioni, Congressi, Concorsi e la Necrologia dell'anno con varii ritratti.

*

Demetrio Pianelli, romanzo di Emilio De Marchi Milano, Galli).

L'autore del *Cappello del prete*, che piacque tanto, ha voluto, questa volta, scrivere un romanzo sulla piccola borghesia milanese. Milanese l'antore, e osservatore attento, dotato di talento artistico, era in grado di rappresentare con rilievo la storia d'una donna bellissima, corteggiata, e un po' vana, causa involontaria della perdizione del marito che si uccide, e de' vaneggiamenti d'uomini, quali si trovano certo anche fuori di Milano, ma che qui, a Milano, negli strati medi sociali abbondano allegramente, uomini d'affari, d'ordine, forse interessati, forse sordidi, che mentre sfidano qualunque faccia di raggiratore, perdono la sinderesi davanti a due spalle maestose di donna, a due occhi splendenti. Lo studio del De Marchi è minuzioso e d'una fedeltà singolare. Chi non conosce a fondo la vita milanese non può gustarlo come merita: non può, soprattutto, rilevare la caratteristica movenza del linguaggio, del dialogo, che, mentre dev'essere, ed è, costato all'autore una fatica straggrande, imprenta, come l'autore voleva, tutto il libro milanese, milanesissimo dalla prima riga all'ultima. Altri potrebbe domandare: Ma perchè il dialogo non è scritto in dialetto milanese addirittura? — Anche noi lo avremmo trovato logico, dato e apprezzato lo scrupoloso amore di verità che anima lo scrittore; consideriamo, per altro, quello che hanno fatto i romanzieri moderni, riproduttori di vite regionali, per esempio il Verga che usa, ne' romanzi e novelle d'argomento siciliano, a bello studio, un dialogo di forte sapor siciliano; e il Fogazzaro che facendo parlare i suoi personaggi veneti, adopera le finezze particolari umoristiche del dialetto nativo. La forma, tutt'altro che trascurata, come si potrebbe supporre, è nel De Marchi oggetto di cure scrupolose, penose; e nel *Demetrio Pianelli*, al pari che nel *Cappello del prete* (dove, secondo l'argomento richiedeva, scorre un'aura napoletana genuina), la forma è uno de' pregi maggiori.

Ci par di sentirli parlare e le donnine, e i ragazzi, e gli uomini maturi, venuti su dal nulla, del *Demetrio Pianelli*. Una sera piovosa di carnevale, il disgraziato marito della protagonista, non potendo colmare un vuoto nella cassa dell'ufficio cui è impiegato, corre per le strade come un pazzo e finisce coll'applicarsi a una soffitta, dopo aver rivolto un pensiero affettuoso alla moglie, origine inconscia della sua rovina e a' figli: è una scena affannosa, triste, indimenticabile. Le insidie, che un avvocato cavaliere tende all'onore della povera vedova affamata ma sempre avvenente; l'amoreggiamento d'un allocco, abbattuto fra il timore d'ottenere una ripulsa dalla bella vedova e la passione che lo scalda; sono pagine scritte bene. Ma, ciò che emerge, è una specie di barbero benefico, il rozzo cognato della vedova, al quale in compenso de'suoi buoni sentimenti, de' suoi benefici, toccano tutte le disgrazie; — ma più impressione desta Arabella, la figliuola maggiore dell'appiccato, la quale cresce nelle privazioni, col terrore della morte violenta del padre che l'adorava, e il conforto mistico della religione. La scena della prima comunione d'Arabella ci ricorda altre scene consimili; ma, originale il modo col quale, in un certo punto commovente, l'autore ci fa capire la fame di piccoli orfani, che rabbiosi, si sfogano contro la legna in cucina.

*

Confessiamo francamente che l'ultima parte del romanzo è alquanto diluita, cascante, posseduto pure pasi prezioni per osservazione finissima, mentre nel *Cappello del prete* l'insieme è più armonico, il talento di composizione è più spiegato; ma è giustizia, non ostante questo e altre mende, il riconoscere il merito non comune d'un'opera che commove e fa onore a chi l'ha scritta.

*

Pietro Seracini, moeurs d'artistes, par Jean Fusco (Paris, Ollendorff).

Jean Fusco è il pseudonimo letterario d'una signora belga, Alice de Fré, nata una trentina d'anni fa a Bruxelles, maritata a Charleroi a un ricco proprietario di ferriere. Figlia del mordente *pamphlétaire*, Luigi Filippo de Fré, ella esordì con un *pamphlet*: " Isidore Pistolet „ che attirò l'attenzione degl' intelligenti. Ma dove spiegò la sua sensibilità e la sua grazia fu in tre romanzi pubblicati presso l' Ollendorff di Parigi: " Mademoiselle Cervin „; " Chez Nous „ e " Pietro Seracini „ appena uscito, e del quale, se la memoria non ci fradice, fu pubblicato un saggio nella *Revue Générale* di Parigi.

" Pietro Seracini „ è un romanzo che si svolge in Italia, e fu scritto appunto da Jean Fusco dopo aver passata la stagione d'inverno a Roma e a Capri. Qui non abbiamo come in " Chez nous „ la vita d'operai che soffrono, di minatori condannati al più duri lavori nelle viscere della terra, nelle tenebre — vita che Jean Fusco, meglio dell'autore di *Germinal*, ebbe campo di studiare sulla realtà terribile; — qui stamo davanti ad artisti; e Jean Fusco non ne vuole a caso l'Italia come scena del suo romanzo, — quest'Italia, che nella mente degli stranieri, non può essere disgiunta dall'arte.

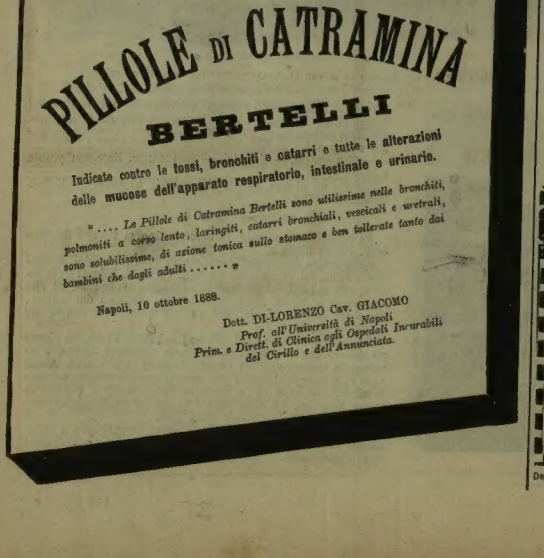
Il signor J. E. Raffaelli, un pittore che scrive con fuoco, nella prefazione da lui premessa al libro, ne fa cavallerescamente un elogio che meglio non potremmo rifare:

Et vous les donnez admirablement, ces artistes dans votre livre, tels qu'ils sont dans leur vie parisienne, extérieure et de caractères fausses, comédiens, des sentiments, de vie décousue, sans mesure, communes et seules rationelles par conséquent, vivant loin de leur pays, ni italiens, ni belges, ni Français, sans amour du sol, sans amour de la famille, et donc sans amour conjugal, sans amour de rien autre chose que de spectacles pittoresques....

Ma Jean Fusco non si limita soltanto a costumi di simili gente; un'importante, alta questione suscita nel suo romanzo: " L'artista deve fuggire o desiderare l'amore? L'amore può giovare o nuocere alle sue qualità artistiche o può invece paralizzarle? „

Il protagonista del romanzo è un pittore, Pietro Seracini, che passa da Roma a Napoli, e da Napoli a Capri. Le cattacombe della città eterna lo esaltano, lo commuovono, mentre i suoi compagni, artisti belgi, spagnuoli, svedesi, lo irritano di scherzi mistici e da allucinato. Ecco, adunque, una natura capace d'ispirarsi a sensazioni; ma non s'accende per una povera ragazza di Capri, di nome Soma; — una di quelle nature femminili fatte ardere, che si gettano in ginocchio davanti all'uomo che amano, e non si lasciano mai collo sguardo col sospiro. " Tu es folle! „ le dice Franco Seracini, che conosce tali ardori violenti. Un capriccio passaggero, sia pure; ma non una passione, una grande passione; — questa, egli non la vuole; un solo amore basta a lui, l'amore dell'arte. Eppure, non è la sola Soma che passa davanti al pittore. Una elegante miss Suzy dall'abito bianco e dal mantellino rosso strappa la sua ammirazione. Ed è da quel momento ch'egli è uno schiavo d'amore " cet amour dans lequel succombait son art et se mourait sa volonté „. Egli tenta di reagire; ma invano, è preso. Qui non è tutto. Altri artisti, come figlie d'Eva vengono in scena; e i dialoghi degli artisti, appassionati, rudi, su questo o su quel celebre pittore italiano non potrebbero essere più verosimili. La conclusione è che l'arte non tollera rivali; l'arte vuol essere unicamente amata, perchè essa sola è fedele, consola sostiene.

Il romanzo è condotto con molta maestria. Dovremmo dire che le passioni sono superficialmente trattate?... Ma se luogo della forza, domina un altro pregio che spesso la vince: la grazia. Le descrizioni di Roma e di Napoli sono vere ed evidenti.



HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE
preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.
Brevettato con Decreto Ministeriale.
Ridona istantaneamente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la cadata, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
È di squisito ed il prezioso medicamento nelle malattie cutanee della testa. Da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di una facile applicazione. Bottiglie L. 2 pili cent. 50 se per posta. 4 bottiglie L. 11 franchi di porto.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. — Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradito e innocue alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 50 se per posta.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA per tingere istantaneamente e perfettamente in nero le carte e i cappelli. L. 3, più cent. 50 se per posta. — Dirigersi dal preparatore A. GRASSI Chimico Farmacista, Brescia.
I Depositi: MILANO, A. Manzoni e C. Ubaldi e C., G. Hermann, Toet Quirino e dai principali farmacisti, parrucchieri e profumieri d'Italia.

FULVIO TESTI commedia postuma di PAOLO FERRARI . . . L. 1 20
Dirle comm. e vaglia al Pratelli Treves, Editori Milano

OLIO BRUNO-CHIARO
DI FEGATO di MERLUZZO
DEL Dr DE JONGH
CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFICIALE DELL' ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO D'ITALIA.
PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.
Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.
Infinitamente superiore agli olii pallidi e cerpoti.
Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.
DI UNA EFFICACIA SENZA PARAGONE
contro la CONSUNZIONE, le MALATTIE di PETTO e della GOLA, la DEBOLEZZA GENERALE, il DEPERIMENTO INFANTILE, la RACHITIDE, e tutte le AFFEZIONI SCROFOLOSE.
Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula e sulla etichetta interna il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co.—*Diffidare delle imitazioni.*
Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & CO., 210, High Holborn, Londra.
Vendesi in tutte le principali Farmacie del Mondo.
Deposito in MILANO, presso Carlo Erba, Via Marsala, 5; Piazza Duomo, 1, Portici Settentrionali, e Galleria Vittorio Emanuele, 30-32.

Profumeria Margherita
specialità di
A. MIGONE e C.
Fornitori di S. M. la Regina d'Italia

Sapone **Margherita** a L. 2,50
Estratto **Margherita** » 2,50
Acqua . **Margherita** » 4,—
Cipria . . **Margherita** » 2,—
Busta . . **Margherita** » 1,50

Articoli raccomandati con tutta confidenza per le loro qualità igieniche e pel delicato ed aggradevole loro profumo.

Assort. compl. dei detti artic. in scat. elegantiss. cartone L. 15
» » » di rasp. » 22
Si vende da
ANGELO MIGONE e C.
Via Torino, N. 12 - Milano
e da tutti i negozianti di Profumerie.

F.lli TREVES, Editori, Milano.

Paolo Ferrari RICORDI E NOTE di **LEONE FORTIS** L. 2.
Dirigere vaglia al F.lli Treves, Milano.

Opera in associazione

SCENE DEL
RISORGIMENTO ITALIANO

DISEGNI DI
EDOARDO MATANIA

Questo volume composto di 50 tavole tirate con gran cura col sistema artistico della fotofipia ebbe il più gran successo. Tale risultato ci ha incoraggiati a farne una nuova edizione e per renderla accessibile a tutti la mettiamo in vendita a fascicoli. Siamo certi che questa splendida pubblicazione che è anche altamente patriottica, otterrà un successo assai considerevole.

Ogni fascicolo sarà composto di cinque grandi tavole con copertina e costerà
LIRE DUE.
Uscirà un fascicolo ogni 15 giorni a datare dal 1° marzo.
Prezzo dell'opera completa **L. 20**

Milano. - Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori. - Milano.

300
FRANCOBOLLI
tutti autentici e diversi contenenti, oltre Bergedorf, Brunswick, Amburgo, Helgoland, Africa, Americhe, Asia, Australia, anche **3 di Samoa** per soli 3 Marchi, inoltre assortimenti di lusso di

500 francobolli differenti Marchi 10
750 » » » 20
1000 » » » 40
1500 » » » 100

Porto in più, raccomandato 40 Pf.
A. SALVADOR, Amburgo.
Compro di qualunque quantità e specie partite pregevoli.
Invio, a richiesta, per scelta.

INSTITUTO CHIRURGICO ORTOPEDICO ROTA
Esclusiva specialità in cinti per tumori ernieosi. Congegni ortopedici, busti, bustini, cinture renali ed addominali. Calze elastiche, cuscini, materassi, orinali per letto e viaggio, lenzuola, enteroclismi, clisopompe, irrigatori per clisteri e vaginali ed ogni specialità in gomme. Istrumenti per la chirurgia e pell'igiene.
INSTITUTO ROTA, TORINO.

Sull'Oceano di R. DE AMICIS. — L. 5.
Dirig. vaglia Treves, Milano

Medaglia d'Oro all'Esposiz. delle principali Esposizioni

Ammobigliamento Artistico
CARLO ZEN
IMPIANTO GENERALE
di qualsiasi Appartamento - Villa - Istituto, ecc.
a prezzi di fabbrica.
Esposizione e vendita di mobili Artistici
Quadri, Statue, Bronzi, ecc.
Milano, Corso Vittorio Eman., 36
Progetti e Cataloghi a richiesta

STABILIMENTO DI ALLEVAMENTO PER CANI DI RAZZA
ARTHUR SEYFARTH, KÖSTRITZ (Germania)
La maggiore e migliore collezione.

SPECIALITÀ
Cani di Lusso, da Sala, di San Bernardo, " Mastiffs ,, " Bull-Terriers ,, Cani da Caccia, da Sport, di Terranova, " Bulldogs ,, Cani bassotti.



CANI DI RAZZA
Molossi colossali di Germania, Cani barboni, Cani ispi, " Rattlers ,, Cani scimmia, Cani di campione, " Braiders ,, Cani per tassi, ecc.

Premiato - Riputazione universale. - Garanzia. - Catalogo gratis! - Album 60 Centesimi
Esportazione in ogni parte del mondo

È uscita la seconda parte dell'
Annuario Scientifico
ED INDUSTRIALE
— Anno XXVI. — 1889-90 —

Che comprende la rivista dell'Esposiz. Universale di Parigi 1889 e la scoperta del prof. Schiaparelli sul Pianeta Venere

Astronomia, di *G. V. Schiaparelli* e *G. Celoria*; Meteorologia e Fisica del globo, del *P. Denza*; Fisica, del prof. *R. Ferrini*; Chimica, del dottor *A. Unigli*; Storia naturale, del prof. *Anfosso*; Medicina, del dottor *F. Firovano*; Chirurgia, del dottor *A. A. Tuccetti*; Agraria, di *L. Arcozzi-Masino*; Meccanica, dell'ing. *G. Sacchero*; Ingegneria, dell'ing. *C. Arpesani*; Industrie ed Applicazioni scientifiche, del dott. *U. Unigli*; Tecnologia militare, di *A. Clavarino*; Marina, di *A. di Rimini*; Geografia, del professore *A. Brunialti*; Esposizioni, Concorsi, Congressi, Necrologie, ecc. Ognuno dei nostri eminenti collaboratori fa il resoconto dei risultati scientifici e industriali dell'Esposizione Universale di Parigi nelle rispettive sezioni. Ciò dà un interesse speciale a questa 26ª annata dell'*Annuario*.

Due vol. in-16 di 820 pag. con 2 tavole fuori testo, 40 inc., la Pianta dell'Espos. di Parigi e il dis. di Mercurio
Lire Otto.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori F.lli Treves, Milano.



F. LLI TREVES
Via Palermo, 2, e Galleria V. E., 51, Milano

Nuove Pubblicazioni

IL
MIO DELITTO
ROMANZO DI
CORDELIA

Un elegante volume in-16
Lire 3,50.

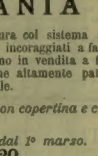
Memorie Inedite
di
GIUSEPPE GIUSTI
pubblicate per la prima volta con proemio e note
da
FERDINANDO MARTINI

Un bel volume di 370 pagine in-16
Lire Cinque.

La liberazione di Emin-Pascià
narrata da
H. M. STANLEY
CON UN' APPENDICE
sui viaggi e le avventure del
CAPITANO CASATI

Un volume in-16 di 276 pagine con 4 ritratti e una carta itineraria.
Lire 1,50.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.



Stabilimento Vinicolo di R. Cavenago
MILANO — *Corso P. Romana, 56* — MILANO
(Magazzeno fuori dazio, Viale Vigentina, n. 9).
Grandioso assortimento in Vini e Liquori Nazionali ed Esteri da pasto e di lusso **garantiti genuini** a qualunque **analisi chimica.**
Specialità in vini comuni e di lusso per ristoranti, caffè, alberghi, trattorie, bottiglierie, osterie, negozianti di vini da trasportare, a prezzi convenientissimi.
Esportazione anche all'estero. — Catalogo e campioni **gratis a richiesta.** — Si cercano buonissimi rappresentanti.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate
LA VELOUTINE
Polvere
di Riso speciale
preparata al BISMUTO
da Ch. FAY, Profumiere
PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

RACCOMANDASI
L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei **CALLI AI PIEDI** — **Lire 1 al flacone.**
L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'**ELISIRE DI CAMOMILLA** — **L. 1 al flacone. — L. 3 in bottiglia.**
Le Pillole di Celso da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente le diturbe. — **L. 1 la scatola.**
Preparazioni della Premiata Farmacia **VALCANONICA** di **INTROZZI**
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - **MILANO**

È USCITO:
IL VINO
DI
EDMONDO DE AMICIS
illustrato da
A. Ferraguti, G. Nardi ed Ett. Ximenes

Questa edizione fu la strenna eccezionale dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA; ma le ricerche continue del pubblico ci hanno indotto a metterla in commercio. Gli ammiratori del nostro grande scrittore, gli amatori delle edizioni di lusso, vorranno tutti arricchire le loro biblioteche di questo splendido volume, tutto brio nel formato, nel testo, nei disegni, nei colori.

Un elegante volume a colori — **Lire Sei.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO

in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità del F.lli Treves, Gall. Vitt. Em., N. 51; a Parigi, presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera John F. Jones, Faubourg Montmartre, 31 bis; a Londra, Fleet Street, 108. - Unico Agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie, G. Battaglia, Calle Bruch, 101, Principal Barcellona. - Per la Germania presso l'Agenzia di Pubblicità Heinr. Eisler, Hamburg.

ASSICURAZIONI GENERALI - VENEZIA

SOCIETÀ ANONIMA ISTITUITA NEL MDCCCLXXII

Premiata con Diplomi d'Onore e di merito, e con Medaglie d'Oro alle principali Esposizioni Italiane degli anni 1881, 1884, 1887, 1888.

DIREZIONE IN VENEZIA

Comm. I. Pesaro Maurogonato, Vice Pres. della Camera dei Deputati, *Direttore* - Cav. Uff. Samuele Scandiani, - Conte Comm. Nicolò Papadopoli, *Vicedirettore*
SEGRETARIO DIRIGENTE: Bargoni Comm. Angelo, Senatore del Regno — *SEGRETARIO SOSTITUTO:* Comm. Eugenio ing. Brusomini.
Capitale versato L. 3,937,500 — *Totale fondi di garanzia al 31 Dicembre 1888 L. 95,934,622,76.*

stati pagati dall'epoca della fondazione della Compagnia al 31 Dicembre 1888 *L. 543,183,436,87*, di cui per Assicurati Italiani, *L. 145,423,191,11.*

RISARCIMENTI DI DANNI

ASSICURAZIONI CONTRO GL'INCENDI e i rischi accessori - dalla *esplosione del gas* — dallo *scoppio di apparecchi a vapore* — dallo *scoppio del fulmine* — del *ricorso dei vicini* — del *rischio locativo* — dalla *rottura dei vetri, cristalli specchi* — dalle *conseguenze dei danni che* l'incendio può recare ai proprietari, *per la perdita delle pigioni o dell'uso di locali* durante il tempo occorrente pel ristabilimento in pristino dei locali stessi.

ASSICURAZIONI SULLA VITA UMANA. — Pel caso di morte — Miste — A capitale differito — Dotali — Con pagamento raddoppiato del capitale assicurato — Rendite vitalizie immediate e differite.

ASSICURAZIONI DELLE MERCI VIAGGIANTI, TRASPORTI MARITTIMI E TERRESTRI

ASSICURAZIONI CONTRO LE DISGRAZIE ACCIDENTALI che possono colpire qualunque persona di qualunque classe sociale, in qualunque contingenza della vita. Comprendono: naufragi, disastri in strade ferrate, ribaltamenti di vetture, cadute da cavallo, da impalcature, sfracellamenti, ustioni, asfissie, scoppio di fulmine, incendi di teatri o di abitazioni, ecc., ecc. Possono essere stipulate con contratti *individuali* od anche con polizze *collettive*, quando si tratta di proteggere operai contro gl'infortuni del lavoro, garantendo anche ai proprietari degli stabilimenti, agli imprenditori, ecc., e conseguenze della responsabilità civile loro incombente per legge.

*Per schiarimenti, informazioni, prospetti, tariffe e stipulazioni di contratti e per avere l'*Elenco generale *dei danni e relativi risarcimenti, rivolgersi alla Direzione della Compagnia, ai suoi Ispettori Divisionali, ed alle Rappresentanze delle* Assicurazioni Generali di Venezia *in tutti i principali Comuni d'Italia.*

G. PARVIS — Cairo, Egitto.



MOBILI E BRONZI ARTISTICI.



NOVITÀ

ESSENZA REALE

DEDICATA A SUA MAESTÀ LA REGINA D'ITALIA

DELIZIOSO PROFUMO

MUGHETTO DI BOSCO

LILLAS di MAGGIO

Specialità della Premiata Profumeria

VITALE

Genova, Via Carlo Felice, 12.

La vendita presso tutti i Profumieri d'Italia.



E' PROTEGGETE L'INDUSTRIA NAZIONALE

E' NON SI TEMONO CONFRONTI COI PRODOTTI ESTERI

In Milano si vende presso l'*Emporio specialità*, Corso Vitt. Eman., 86.



Balsamo Arigilio Piovesan

Riproduce il pelo, guarisce ferite, tumori, glandule, gonfiezze. La scatola **Lire 2.**

BIANCHI LUIGI Farmacista

TORETTO LIVORNO (Toscana).

Depositi in Milano: **A. Manzoni e C., Carlo Erba, Paganini e Villani, A. Bertelli e C., Zanotti** Farmacia Corso Loreto.

HEINRICH KLEYER

VELOCIPEDI «AQUILA»

La più vasta ed importante fabbrica del Continente

FRANCOTOSTE SUL MESO.



Bicicli, Triciclì e Biciclì di sicurezza, semplici ed a due posti per ogni età.

Triciclì-Trasporto-Merci di ogni genere. — Pezzi di ricambio ed accessori.

Si ricercano rappresentanti attivi.

Si spediscono cataloghi illustrati mediante l'invio del francobollo.



IGIENA

Mantenimento della BOCCA

NON SI DEVE USARE CHE

L'ELISIRE, POLVERE e PASTA

DENTIFRICI

DEI

RR. PP. BENEDITINI

dell'ABBADIA di SOULAC (Francia)

Si vendono presso tutti i buoni Profumieri, Speziali e Droghieri.



FEDERICO SCHMID

INGEGNERE

MILANO

Fornitura generale di tutti gli Apparecchi di Confort e d'igiene per Ville, Palazzi, Alberghi, Ospedali, Caserme, Bagni, Carceri, Scuole e Fabbriche.

MILANO Via Nirone, N 31.

BEETHAM'S GLYCERINE CUCUMBER

GLICERINA E CETRIOLO.

È la più perfetta Latte Emolliente mai prodotto per

PRESERVARE ED ABBELLIRE LA PELLE.

La rende in poco tempo *morbida, vellutata e bianca*, fa sparire e previene interamente ogni Rugiazza, Rossore, Abbronzimento, Irritazione, *ecc.*, e protegge la pelle contro gli effetti del *Sole*, del *Vento* e dell' *Acqua Dura*, più efficacemente che ogni altra preparazione.

Nessuna Signora che apprezza la sua carnagione, non dovrebbe mai essere priva di questo preparato, poichè è inapprezzabile in ogni stagione per conservare la pelle morbida e fresca.

Preparato esclusivamente da

M. BEETHAM & SON, Farmacisti, Cheltenham (Inghilterra).

Agenzie, per l'Italia — V. VALLI, Profumiere — Rimmel, Via S. Margherita, 3, MILANO.

PROSCIUTTO DI WESTFALIA

Prima qualità

Heinr Zurmühl

Macellaio

SOEST in WEST. (Germania).

BAGNI ST. MORITZ

ENGADINA 1769 metri sopra il livello d. m. SVIZZERA

Stazione balnearia e climatica la più elevata d'Europa di primo ordine. Sorgenti abbondanti d'acqua ferruginosa. Bagni d'acque minerali ed idroterapia. Contro l'anemia, neurastenia, adinamia, ecc. — Stagione metà giugno fino metà settembre. I più distinti alberghi sono:

Kurhaus, du Lac, Victoria & Engadinerhof (Hornbacher). **Tutti questi alberghi sono chiusi in inverno.**

UNA NIDIATA

SCENE DI FAMIGLIA DI

SOFIA BISI ALBINI

La gentile autrice diede al suo racconto il titolo modesto di scene di famiglia. Sono scene infatti vere e squisitamente affettuose, un po' sul genere ingiese, un po' sul genere di Droz o di Gyp, con un alto senso morale. È un romanzo per le signorine. Riferiamo il giudizio di un critico autorevole:

" Un concetto morale puro, consolante, signoreggia queste scene, mentre l'arguzia, con una piccola punta di canzonatura accompagna macchiette, miniature, eseguite dal vero, nella società di persone che l'autrice ha potuto avvicinare e conoscere. La famiglia, la *nidiata*, che la signora Sofia ritrae, è lombarda; è una famiglia numerosa, i cui figliuoli crescono con questi o quei sogni o aspirazioni: ma vi si innestano le amicizie e le conoscenze d'altre persone che popolano maggiormente la scena. È caratteristico il ravvicinamento, il contrasto, di giovani e di vecchi, di teste bionde e di teste canute. Alcuni dialoghi di famiglia sono deliziosi, e la forma è spigliata, famigliare, senza affettazioni. Ecco, alla fine, un bel libro per le signorine! Poichè le savie madri ne vanno cercando ansiose e per mare e per terra, eccone uno che delizierà le figliuole e anche le madri! „

Un volume in-16 di 348 pagine — **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fr.lli Treves. Milano.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.